

Rassegna del 29/12/2019

AOUP

29/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	11	Violento scontro fra auto Due persone in ospedale	...	1
29/12/19	Nazione Viareggio	2	Ferito al torace da un colpo di fucile - Scivola e si ferisce con il fucile da caccia	Masseglia Daniele	2
29/12/19	Tirreno Massa Carrara	10	Chi sale e chi scende / i dieci anni - Un numero uno della chirurgia e dei trapianti	...	5
29/12/19	Tirreno Viareggio	9	Cacciatore cade col fucile e si spara al torace - Cacciatore cade con il fucile e si spara al torace	Carnevali Melania	6
29/12/19	Giorno - Carlino - Nazione Salus	13	Il miracolo di Giniyo: dal Malawi a Pisa per ritrovare il sorriso e la gioia di vivere	Strambi Tommaso	8

SANITA' REGIONALE

29/12/19	Nazione Viareggio	3	Incubo meningite - Bambino di tre anni colpito da meningite	Di Grazia Paolo	9
29/12/19	Tirreno Massa Carrara	4	Le ultime 24 ore di Alberto Puccetti trasferito da Lucca e morto all'Opa	Scintu Federica	13
29/12/19	Tirreno Massa Carrara	14	L'onorevole Cosimo Ferri firma per il Monoblocco e garantisce impegno	...	16
29/12/19	Corriere Fiorentino	13	Neo mamme e coppie in crisi: boom della psicologa in farmacia	Lignelli Matteo	17
29/12/19	Corriere Fiorentino	13	Meningite, grape un bambino di tre anni	Dinelli Simone	18
29/12/19	Nazione	18	Critica la Regione su Facebook Primario sospeso	...	19
29/12/19	Nazione	18	Quattro milioni di euro per assistere persone con autonomia limitata	...	20
29/12/19	Nazione	18	Colpito da meningite Bambino di tre anni ricoverato al Meyer	...	21
29/12/19	Nazione Firenze	4	Condizioni stabili per il 13enne	...	22
29/12/19	Nazione Lucca	5	Primario sospeso per un post su Facebook - Critica l'Asl su Facebook: primario sospeso	Pacini Paolo	23
29/12/19	Nazione Massa Carrara	11	Ambulanza a pagamento per il Noa - «Per andare al Noa adesso si paga»	...	25
29/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	5	Primario sospeso per un post su Facebook - Critica l'Asl su Facebook: primario sospeso	Pacini Paolo	27
29/12/19	Tirreno	13	A 3 anni colpito da meningite B: è grave	Francesconi Donatella	30
29/12/19	Tirreno	13	Intervista all'Infettologa«Il vaccino specifico copre l'80% dei ceppi del batterio»	...	32
29/12/19	Tirreno Lucca	1	Attaccò l'azienda con un post su Fb Primario sospeso dall'Asl - Post contro l'azienda su Facebook, l'Asl sospende il primario per 45 giorni	Tronchetti Luca	33
29/12/19	Tirreno Massa Carrara	1	A 96 anni deve pagare per andare all'ospedale - «Anziana malata ha dovuto pagare per andare al Noa»	...	35

SANITA' NAZIONALE

29/12/19	Corriere della Sera	19	La ballerina senza più forza «Così sfido il male oscuro»	Ferrio Stefano	37
29/12/19	Giorno - Carlino - Nazione Salus	4	Intervista a Roy de Vita - Roy De Vita «Con la ricostruzione estetica aiutiamo le donne a migliorare l'autostima» - «Ricostruire il seno restituisce speranza alle donne»	Cini Letizia	39
29/12/19	Giorno - Carlino - Nazione Salus	11	Tac e analisi per diecimila forti fumatori	Malpelo Alessandro	45
29/12/19	Giorno - Carlino - Nazione Salus	11	Antibiotici e uso responsabile Confronto tra regioni e ospedali	A. M.	47
29/12/19	Giorno - Carlino - Nazione Salus	13	L'aiuto ai malati parte dall'informazione	A.M.	48
29/12/19	Messaggero	12	Il caso dei 30 neonati armeni «Ipotesi trafficanti di organi»	Malfetano Francesco	49

CRONACA LOCALE

29/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	2	La Ztl dei veleni - «Aprire la Ztl? E' un'idea nefasta»	...	50
29/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	2	I residenti contro Pisa nel cuore: «Un regalo a chi fa business»	...	52
29/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	3	«Lo chiusura 24 ore non è un dogma E la revisione è nel programma»	Masiero Gabriele	53
29/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	3	Fare squadra sulla sfida della mobilità - Fare squadra sulla sfida della mobilità	Vezzosi Guglielmo	54
29/12/19	Nazione Pisa-Pontedera	12	Subito 32 assunzioni al Centro «Remaggi» - Scotto: «Remaggi, conti in ordine e 32 nuove assunzioni	...	55
29/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	1	Si di Conti al college a Santa Croce in Fossabanda - «Il campus a Santa Croce in Fossabanda può essere il grande progetto dei 2020»	Boi Giuseppe	57
29/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	1	La Sant'Anna punta alla gestione con l'aiuto di "Talenti all'opera"	G.b.	59
29/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	2	Buscemi torna a parlare: «Il piano della cultura? Tutta farina del mio sacco»	Marcacci Cristiano	60
29/12/19	Tirreno Pisa-Pontedera	3	Il caso leopolda - «Pronto a rassegnare le dimissioni per salvare il futuro delle associazioni»	Marcacci Cristiano	61

POLITICHE SOCIALI

29/12/19 **Nazione Pisa-Pontedera** 17 [«Ben venga il garante per i disabili Ottimo servizio per il Comune»](#) ...

Violento scontro fra auto Due persone in ospedale

Incidente poco prima delle 20 di venerdì in via Aurelia Nord a Migliarino. Due i feriti, una donna di Lucca di 57 anni e un uomo. Entrambi codici gialli a Cisanello. Lo scontro violento è stato fra tre auto, due hanno fatto carambola. Sul posto, oltre alla Misericordia di Pisa anche la Cri di Pontassero, i vigili del fuoco e i carabinieri di Pisa.



Ferito al torace da un colpo di fucile

Un cacciatore di 67 anni è scivolato: lo sparo è partito accidentalmente dalla stessa arma che imbracciava A pagina 2

Scivola e si ferisce con il fucile da caccia

Il noto imprenditore Giovanni Francalancia Vivanti, 67 anni, era sulle colline di Strettoia con un gruppo di amici. Non è in pericolo di vita

LA DINAMICA

L'uomo ha perso l'equilibrio a causa dell'erba bagnata e il pallettone lo ha colpito all'ascella. E' intervenuto il Pegaso

di **Daniele Masseglia**
PIETRASANTA

Poteva finire peggio, molto peggio. C'è da ringraziare il caso se l'incidente avvenuto ieri mattina sulle colline di Strettoia si è concluso «soltanto» con un ferito, fortunatamente non in pericolo di vita. Si tratta del noto imprenditore Giovanni Francalancia Vivanti, 67 anni, residente a Querceta e fondatore dell'azienda di biscotti artigianali "I Fortini" in via Sipe a Pietrasanta (in località Montiscendi). Durante una battuta di caccia al cinghiale l'uomo ha perso l'equilibrio a causa dell'erba fradicia e cadendo ha accidentalmente esploso un colpo di fucile con possibili conseguenze fatali per

sé o per i suoi amici. Il pallettone, invece, lo ha colpito sotto l'ascella sinistra, quasi all'altezza del petto, senza ledere organi vitali. Immediati i soccorsi, incluso l'elicottero Pegaso, con l'imprenditore che alla fine è stato ricoverato all'ospedale di Cisanello in condizioni gravi sebbene, come detto, non sia in pericolo di vita.

L'incidente, avvenuto in località Valenciana, ha rischiato di far concludere in tragedia una mattinata baciata dal sole e, fino a quel momento, filata via liscia senza problemi. Poco prima delle 10.30, dopo essere usciti dalla boscaglia, i cacciatori (una quindicina circa) si sono fermati su un terreno erboso e abbastanza ripido, forse per godersi il panorama. Le piogge dei giorni scorsi e l'umidità devono avere però allentato il terreno, tant'è che il 67enne all'improvviso ha perso l'equilibrio scivolando sull'erba e cadendo a terra. Durante la caduta, per cause ancora da chiarire, dal fucile di sua proprietà, una carabina calibro 12 caricata a pallettoni, è

partito accidentalmente un colpo. Gli altri cacciatori, d'istinto, si sono gettati a terra, poi hanno sentito il loro amico invocare aiuto.

A quel punto hanno chiamato i soccorsi: sul posto sono intervenuti i carabinieri della stazione di Querceta, l'automedica partita da Querceta e l'ambulanza della Croce Verde di Pietrasanta. Francalancia Vivanti non ha mai perso conoscenza e ai soccorritori ha raccontato di essere caduto per una disattenzione. Nonostante alcuni problemi nella respirazione, l'uomo ha avuto anche il tempo di telefonare ai parenti per spiegare cos'era successo e per tranquillizzarli sulle sue condizioni. Il medico ha poi constatato che il pallettone era rimasto conficcato a una ventina di centimetri sotto l'ascella. Da lì la decisione di far intervenire l'elisoccorso Pegaso per il trasporto all'ospedale di Cisanello. La notizia ha creato molta apprensione in Versilia, non solo tra i cacciatori ma soprattutto tra le tantissime persone che almeno una volta hanno comprato i biscotti nella sua azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI E'

**Ha fondato
un biscottificio**

Il titolare de "I Fortini"
è molto esperto
di attività venatorie

1 La vittima

Giovanni Francalancia
Vivani è un cacciatore
esperto di 67 anni
residente a Querceta. E' il
fondatore e titolare
dell'azienda di biscotti
artigianali 'I Fortini' di
Pietrasanta.

2 L'incidente

E' accaduto attorno alle
10,30 di ieri mattina in
località Valenciaia sulle
colline di Strettoia sopra
Pietrasanta. L'uomo,
probabilmente a causa
del terreno ripido, è
scivolato cadendo a
terra. Inavvertitamente è
partito un colpo di fucile
che lo ha colpito al torace
sotto l'ascella.

3 I soccorsi

Sono stati allertati dagli
amici. L'uomo non ha mai
perso conoscenza ed è
stato trasferito a
Cisanello con l'elicottero.



L'intervento dell'ambulanza della Croce Verde e dell'elisoccorso sul luogo dell'incidente

CHI SALE E CHI SCENDE / I DIECI ANNI

Un numero uno della chirurgia e dei trapianti

Un decennio di straordinari traguardi clinici per il professor Ugo Boggi, ex allievo del Liceo Classico Repetti. Ordinario di Chirurgia Generale all'Università di Pisa (e associato aggiunto all'Università di Pittsburgh), vanta vari primati: suo il primo caso al mondo di trapianto isolato di pancreas con il robot, e anche il primo trapianto pediatrico da donatore vivente adulto mai eseguito in Italia; è stato il creatore di tecniche chirurgiche originali, e presidente della Società italiana dei trapianti d'organo.



**UGO
BOGGI**



Cacciatore cade col fucile e si spara al torace

È solo quando vede il cinghiale correre tra gli alberi. Spara, poi scivola e parte il colpo che lo colpisce nel torace. **CARNEVALI / IN CRONACA**

L'INCIDENTE DURANTE LA BATTUTA AL CINGHIALE

Cacciatore cade con il fucile e si spara al torace

Il ferito è il titolare dell'azienda di biscotti Fortini. È stato portato in elicottero a Cisanello in gravi condizioni

Melania Carnevali

STRETTOIA. È solo quando vede il cinghiale correre tra gli alberi. Impugna il fucile e prende la mira. Spara il primo colpo, il secondo, central'ungulato. Poi scivola sulle foglie e per errore parte il terzo colpo, che lo colpisce nel torace. Il suo urlo di dolore richiama i due compagni di caccia che lo trovano a terra in una pozza di sangue. La ferita sul fianco sinistro è profonda. Non rischia la vita, ma è grave.

Il cacciatore ferito è **Giovanni Francalancia Vivanti**, 67 anni, proprietario dell'azienda di biscotti Fortini di Pietrasanta. Un'azienda nata in Versilia alla fine degli anni '90 e rilevata nel 2008 da Vivanti che all'epoca decise lasciare il suo lavoro da commerciali-

sta e dedicarsi totalmente ai biscotti. Quattro anni fa è entrato nell'azienda anche il figlio Riccardo e da allora Fortini è un'impresa a conduzione familiare.

L'incidente è avvenuto ieri mattina intorno alle 10 sulle colline di Strettoia, in località Palatina, zona di vigneti, boschi e caccia al cinghiale. L'imprenditore versiliese è con altri due uomini e i cani. Sono tutti e tre separati, in quel momento, come è normale che sia nelle battute di caccia al cinghiale.

Partono tre colpi. Due colpiscono l'ungulato. Il terzo parte per errore e colpisce Vivanti, che cade a terra. A chiamare i soccorsi sono gli amici, ma sarà poi la storica titolare del ristorante Da Millo (adesso chiuso) ad aiutarli ad arrivare. L'elisoccorso atterra in un vigneto. Gli uomini del 118 recupe-

rano l'uomo e lo portano in codice rosso all'ospedale Cisanello.

Sul posto arrivano per i rilievi del caso anche i carabinieri che non hanno dubbi sul fatto che si sia trattato di un incidente. —

L'attività adesso è chiusa, ma lei continua a vivere lì, nei vignetti accanto al bosco, a un passo da dove ieri mattina il cacciatore di 67 anni si è ferito con un colpo partito per errore dal suo fucile.

È stata lei ad aiutare i soccorsi ad arrivare. «Ho semplicemente indicato la strada e il luogo in cui poteva atterrare l'elisoccorso».

Ma adesso lancia il suo appello. «I cacciatori spesso – racconta a **Il Tirreno** – sparano vicino alle case, è molto pericoloso. È capitato più di una volta di uscire di casa e di chiedere ai cacciatori di andare più lontano». —



IL RACCONTO**Sos della residente
«Troppi colpi
vicini alle case»**

«Ho sentito un colpo fortissimo e sono uscita. Ho visto un cacciatore e gli ho detto che non poteva stare così vicino alla casa. E subito dopo abbiamo sentito un altro colpo e poi qualcuno urlare. Era l'altro cacciatore che si era ferito. Così anche lui lo ha raggiunto». Orietta Tognocchi è la storica titolare del ristorante Da Millo, a Strettoia.



I rilievi dei carabinieri FOTO CIURCA

Il miracolo di Giniyo: dal Malawi a Pisa per ritrovare il sorriso e la gioia di vivere

Colpito da neurofibromatosi a 8 mesi, non riusciva più nemmeno a mangiare e a bere

LAVORO DI SQUADRA

Team multidisciplinare all'ospedale di Cisanello
E ora il bambino è seguito a distanza con i teleconsulti di Tommaso Strambi

GLI OCCHI DI GINIYO sorridono. Come quelli di un bambino di 9 anni. E anche quelli di suo padre Peter. Ma solo da poche settimane. Così, quando, i loro sguardi si incontrano è un'esplosione di felicità. Ritrovata. Già perché, quando Giniyo aveva solo 8 mesi, gli fu diagnosticata una neurofibromatosi: una rara forma tumorale benigna che gli aveva deturpato i lineamenti del viso. Non solo. Il tumore si era infiltrato nei tessuti e con il passare degli anni aveva reso complicate azioni quotidiane come mangiare o bere, fino a mettere a rischio la sopravvivenza del bambino originario del Malawi. Ma oggi gli occhi di Giniyo sono tornati a sorridere, come quelli di un bambino della sua età. Tutto grazie ad una sinergia tra la fondazione Arpa del professor Franco Mosca e della Comunità di Sant'Egidio di Pisa guidata dal dottor Michelangiolo Bartolo, la Regione Toscana e l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana che ha visto in prima linea la dottoressa Mojgan Azadegan (nella foto), responsabile del Centro di coordinamento regionale della Toscana per la Salute e la Medicina di Genere.

Lo scorso 11 novembre il piccolo Giniyo ha subito un complesso intervento chirurgico di plastica facciale all'Ospedale pisano di Cisanello. A prendere in carico il suo caso è stato un team multidisciplinare di altissimo livello composto dal professor Emanuele Cigna (chirurgo plastico), dal professor Luca Bruschini (otorinolaringoiatra), dalle dottoresse Amelia San-

toro e Olimpia Mani, e dall'équipe anestesiológica guidata dal dottor Luigi de Simone.

Nonostante la complessità della patologia e la giovanissima età del paziente, tutto l'intervento è stato coordinato alla perfezione e l'operazione si è completata con successo in meno di 6 ore asportando la massa tumorale che infiltrava i tessuti di un emivolto senza comprometterne l'espressività. «Non è stato semplice – spiegano Cigna e Bruschini – isolare la massa senza danneggiare il piano dove passano i muscoli mimici del volto» ma era fondamentale garantire un risultato che lasciasse al bimbo la capacità di sorridere, bere ma anche parlare senza una alterazione dei movimenti della bocca.

Prima e dopo l'intervento, il piccolo è stato seguito con la massima attenzione e una grande professionalità dall'équipe della Clinica Pediatrica Universitaria diretta dal professor Diego Peroni, che con il dottor Giampiero Baroncelli hanno garantito un decorso perioperatorio privo di imprevisti. Che pure non sono mancati. Subito dopo il ricovero di Giniyo, infatti, il padre Peter aveva iniziato a lamentare brividi scuotenti, malessere e febbre oltre i 38 gradi. Chiari sintomi della malaria come hanno potuto constatare e diagnosticare il dottor Marco Falcone e l'équipe di Malattie Infettive di Pisa (diretta dal professor Francesco Menichetti). Così anche per lui è scattato il ricovero immediato, ma grazie alle cure del reparto di Malattie Infettive, il giorno successivo all'operazione di Giniyo, il padre Peter è potuto essere presente al momento del risveglio del figlio in Terapia Intensiva. Ed è stata una vera e propria esplosione di felicità. Soprattutto quando i medici hanno cominciato a togliere le bende dal volto del piccolo Giniyo.

Ora il bambino è rientrato in Malawi, dove continua ad essere se-

guito nel percorso post-operatorio dall'équipe pisana grazie al teleconsulto reso possibile dalla Global Health Telemedicine, sezione operativa della Comunità di Sant'Egidio che ha anche coperto i costi dei biglietti aerei, del vitto e dell'alloggio, nonché della degenza postoperatoria. La stessa Global Health Telemedicine che, oltre un anno fa, aveva consentito, attraverso il teleconsulto, ai medici di diverse discipline di arrivare, seppure a distanza, alla corretta diagnosi, confermata poi dalla biopsia e dalla risonanza magnetica effettuata sempre in Malawi. Mentre per l'intervento chirurgico si è reso necessario il trasferimento in Italia, dove la sinergia tra la Fondazione Arpa, la Comunità Sant'Egidio, la Regione Toscana e l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana ha consentito a Giniyo di tornare a sorridere. Proprio come tutti i bambini della sua età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RICOVERATO UN BAMBINO DI TRE ANNI

INCUBO MENINGITE

A pagina 3

Bambino di tre anni colpito da meningite

E' stato trasferito all'ospedale Meyer di Firenze in prognosi riservata. Disposta dall'Asl la profilassi per una settantina di persone

I PRECEDENTI

E' il tredicesimo caso registrato in Versilia dal 2015, quando scattò l'allarme

LA FAMIGLIA

Abita a Torre del Lago. I genitori lo avevano portato nella notte in ospedale

VIAREGGIO

Torna l'incubo meningite in Versilia. Nella notte fra venerdì e sabato si sono presentati al Pronto Soccorso pediatrico dell'ospedale Versilia i genitori di un bambino di tre anni con mal di testa e febbre molto alta che persisteva da alcuni giorni. Il bambino è stato visitato con cura e professionalità e, dopo un rapido consulto medico fra i dottori della pediatria e della rianimazione, è stato deciso ieri mattina di trasferire il piccolo, residente a Torre del Lago, direttamente all'ospedale Meyer di Firenze. Un centro sicuramente più attrezzato per curare questo

tipo di infezione quando attacca i bambini.

Nel pomeriggio dal nosocomio fiorentino è arrivata la conferma della prima diagnosi: meningite di tipo B, contratto dal bambino nonostante fosse stato regolarmente vaccinato. L'Asl Toscana nord ovest pertanto ha disposto l'immediata profilassi di quanti, negli ultimi giorni, sono stati a diretto contatto con il bambino. Quindi i genitori e i parenti più stretti, ma anche i compagni d'asilo, le maestre e il personale della scuola Borgo I di Torre del Lago. In totale una settantina di persone che sono state richiamate dalla Asl. Al momento il piccolo è in prognosi riservata. Le condizioni vengono giudicate stabili e, per fortuna, non par-

ticolarmente gravi. Anche se, ovviamente, soprattutto nei primi giorni, il decorso della malattia dovrà essere monitorato e seguito con la massima attenzione. Il bambino, pur accusando dolori e febbre alta, è sempre rimasto lucido.

Ricordiamo che i sintomi di meningite in generale sono la com-



parsa improvvisa di febbre, mal di testa e rigidità del collo, spesso accompagnati da nausea, vomito, fotofobia (ipersensibilità dell'occhio alla luce), e stato mentale alterato. L'invasione batterica del sangue (definita sepsi meningococcica) può essere contemporanea alla meningite o avvenire senza coinvolgimento delle meningi. La sepsi è caratterizzata dalla comparsa improvvisa di febbre, di macchie cutanee di colore rosso vivo o violaceo e dal deterioramento delle condizioni generali con comparsa di ipotensione, shock e insufficienza multi-organo.

Da quando è scattato l'allarme meningite in Toscana nel 2015 sono già stati 13 i casi conferma-

ti in Versilia, compreso quello di ieri del bambino di tre anni di Torre del Lago. Il 2 gennaio 2015 una forma di meningococco estremamente virulenta aveva stroncato Sonia Matteucci, 52 anni, di Capezzano Pianore. I primi malesseri erano stati confusi con quelli di una banale influenza e quando arrivò al pronto soccorso dell'ospedale Versilia il suo fisico era già compromesso. Lo stesso terribile destino che, ad ottobre del 2016, si portò via Lilia Caputo, insegnante viareggina di 64 anni. Lottò per giorni nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Livorno contro una forma di meningite batterica. L'ultimo drammatico caso si è verificato lo scorso agosto quando perse la vita Alla Verber, 61 anni, influencer di

moda di Forte dei Marmi.

La meningite è una malattia del sistema nervoso centrale, generalmente di origine infettiva, caratterizzata dall'infiammazione delle meningi (le membrane protettive che ricoprono l'encefalo e il midollo spinale). Qualora l'infiammazione coinvolga anche il parenchima cerebrale, si definisce meningoencefalite. Può essere causata da batteri, virus o altri microrganismi. Può essere classificata a seconda del suo andamento in acuta, subacuta o cronica; le varie forme riconoscono cause in genere differenti. La gravità di una meningite è molto variabile: da forme asintomatiche a episodi fulminanti, che mettono a rischio immediatamente la vita, e si configurano come emergenze medica.

Paolo Di Grazia

I SINTOMI**Mal di testa
e febbre alta**

I medici della Pediatria sono stati i primi a prenderlo in cura

1 La vittima

E' un bambino di tre anni la cui famiglia abita a Torre del Lago. Il piccolo va all'asilo alla Borgo 1 del paese.

2 I sintomi

Il piccolo accusava mal di testa e febbre alta che, insieme ad altri fattori, hanno indotto i medici della Pediatria dell'ospedale Versilia a disporre il trasferimento del piccolo paziente all'ospedale Meyer di Firenze, specializzato nel trattamento di queste malattie.

3 La profilassi

L'Asl Toscana nord ovest ha richiamato per la profilassi una settantina di persone: quelle cioè che avevano avuto contatti diretti con il bambino negli ultimi giorni. Quindi i genitori, i familiari e anche i compagni di asilo e gli inservienti della scuola materna Borgo 1 di Torre del Lago.

4 I precedenti

Da quando nel 2015 è scattata l'emergenza meningite in Toscana, con quello di ieri sono già 13 i casi certificati all'ospedale Versilia.



Le analisi di laboratorio hanno confermato che si tratta di meningite

Le ultime 24 ore di Alberto Puccetti trasferito da Lucca e morto all'Opa

Il racconto della sorella del 47enne che il 23 dicembre era con lui quando ha iniziato a sentirsi male. Disposta l'autopsia

Federica Scintu

LUCCA. «Le ultime parole che mi ha detto sono state: «Cosa ci vado a fare in Rianimazione? Sono così grave?»». Alessia Puccetti si mette le mani fra i capelli. Lo sguardo basso, gli occhi stanchi di una sorella che, a cinque giorni dalla morte di Alberto, 47 anni, imprenditore edile, il suo unico fratello, ancora non riesce a capacitarsi dell'accaduto. C'era lei con lui all'ospedale San Luca il 23 dicembre: aveva deciso di accompagnarlo a fare la broncoscopia visto che dopo avrebbero avuto delle faccende di lavoro da sbrigare e qualche regalo di Natale da acquistare. Ed è lei a raccontare le ultime drammatiche 24 ore di vita di suo fratello quasi per provare, dicendolo a voce alta per l'ennesima volta, a capire perché sia morto. «Qualche settimana fa aveva avuto un po' di febbre e tosse - racconta Alessia Puccetti - ma poi aveva fatto la cura antibiotica ed era guarito. Mio fratello era molto attento alla sua salute, scrupoloso, si teneva sempre sotto controllo e visto che gli era rimasta un po' di tosse e di debolezza aveva deciso di fare degli altri accertamenti. Il 20 dicembre si è sottoposto a una Tac al torace che non ha evidenziato nulla. Non contento ha voluto sottoporsi anche alla Tac con mezzo di contrasto dalla quale è emersa una macchiolina di un millimetro e mezzo. A quel punto il medico gli ha detto di effettuare anche la broncoscopia che per l'appunto aveva prenotato per il 23 dicembre».

La casa di famiglia, a Mon-

te San Quirico, trabocca d'affetto e sostegno: il campanello suona, c'è sempre qualcuno che trova la forza di andare ad aprire ad amici e parenti che via via arrivano per dare il loro appoggio. Poche parole, parlano i gesti. Cesare, il padre di Alberto, è distrutto dal dolore: tre anni fa, sempre alla fine di dicembre, era morta sua moglie. «Quando siamo arrivati al polo endoscopico - spiega la donna - è stato sottoposto a un controllo generale dal quale è emerso che mio fratello aveva delle palpitazioni e un livello di saturazione che non andava bene. Quindi la broncoscopia non è stata eseguita. Per essere più tranquilli, prima di andare via, siamo andati al pronto soccorso». Sono le 8.30 del 23 dicembre quando Alberto Puccetti entra al pronto soccorso dove viene sottoposto a diversi accertamenti. «Gli hanno dato degli antibiotici in vena, lui era tranquillo, si alzava sul lettino - racconta ancora la sorella - poi intorno alle 13 gli hanno fatto una eco all'addome. Poi un'ora e mezzo dopo è arrivata l'infettivologa che gli ha consigliato il ricovero in Medicina per poi effettuare il 27 dicembre la broncoscopia. Ma intorno alle 17 è arrivato il cardiologo che ha deciso di portarlo in Rianimazione». I valori di Alberto Puccetti erano precipitati ma come racconta ancora Alessia «era sempre cosciente e non aveva febbre». La donna, sempre più allarmata, accompagna il fratello in ascensore e quella è stata l'ultima volta che l'ha visto sveglio: «In mezza giornata la situazione è precipitata. Due giorni prima era a cena

con gli amici per la festa di Natale, stava bene...». Da quel momento in poi le condizioni di Alberto Puccetti si fanno sempre più critiche. «Alle 22 ci hanno chiamati dall'ospedale per chiedere l'autorizzazione a un trasferimento in ambulanza all'Opa di Massa - prosegue - ci hanno detto che questo comportava un alto rischio ma che l'unica possibilità era questa. Abbiamo acconsentito e siamo partiti anche noi. I medici sono stati molto scrupolosi, all'Opa gli hanno dato degli antibiotici ed è stato preparato per l'extracorporea. Poi, quando era già tutto pronto i medici hanno detto che non aveva un problema al cuore e hanno interrotto la procedura. Aveva tutti gli organi compromessi ed era sostenuto dai macchinari. Si è spento lentamente e alle 20 del 24 dicembre il suo cuore ha smesso di battere. Noi vogliamo solo sapere per quale motivo è morto, se magari c'era un problema congenito. Per questo motivo abbiamo sporto denuncia». La Procura di Massa ha disposto che l'autopsia venga effettuata all'ospedale Versilia. «Dovrebbe essere eseguita lunedì - conclude - la disperazione della nostra famiglia è ancora maggiore perché non sappiamo di cosa è morto. Non aveva mai avuto nulla, faceva le mezze maratone, non ha mai strafatto». Alessia Puccetti non ha altro da aggiungere. Il padre di Alberto, Cesare Puccetti, 80 anni, ha ascoltato tutto, stando quasi sempre in silenzio. Scuote la testa, gli occhi grandi, verdi, lucidi, il pugno poggiato sul tavolo: «Perdere un figlio di 47 anni, io questo dolore me lo porto nella tomba».



IN ATTESA DELL'AUTOPSIA

Ancora da fissare la data del funerale

LUCCA. La data del funerale di Alberto Puccetti non è ancora stata fissata. Bisognerà aspettare che venga effettuata l'autopsia giudiziaria ma se i tempi fossero rispettati la famiglia ipotizza che possa essere celebrato il 2 gennaio.

«Il funerale sarà nella chiesa di Monte di San Quirico - spiega Alessia Puccetti - ma ancora non sappiamo quando. Credo che comunque sarà il 2 gennaio.

Una data che si ripete nella storia della nostra famiglia visto che lo stesso giorno del 2017 era stato celebrato anche il funerale della mia mamma. A officiare sarà don Simone Giuli, parroco di Picciorana. È cresciuto insieme ad Alberto: erano come fratelli. Appena ha saputo che era in ospedale si è precipitato ed è stato con noi fino a che non è stato trasportato all'Opa di Massa».

—



In alto, a destra il pronto soccorso del San Luca, a sinistra l'Opa di Massa. Nella foto grande Alberto Puccetti, imprenditore edile morto improvvisamente a 47 anni

L'onorevole Cosimo Ferri firma per il Monoblocco e garantisce impegno

CARRARA. «Il giorno di Natale ho firmato anch'io l'appello del Comitato primo soccorso e urgenza Carrara, il Monoblocco deve essere potenziato e recuperato»: a scriverlo è l'onorevole Cosimo Maria Ferri, che sull'argomento ha anche girato un video per il Comitato primo soccorso e urgenza.

Aggiunge il parlamentare: «Occorre procedere con i lavori necessari per l'adeguamento sismico, adeguare la struttura. Non si devono perdere i servizi specialistici ma bisogna rafforzarli. La verità sul tema Monoblocco è emersa anche grazie al Comitato che ha spronato tutte le istituzioni e ha richiamato tutti alle proprie responsabilità. La ristrutturazione del Monoblocco permetterà anche di dare finalmente una sede idonea alla casa della salute di Carrara e a tutte le attività collegate ai medici di famiglia ed alla assistenza domiciliare che attualmente sono ospitate in spazi veramente angusti ed inadeguati. Le soluzioni vanno prese rapidamente con l'impegno della Regione a finanziare il progetto prescelto e vigileremo perché gli impegni vengano mantenuti nella loro integrità», conclude. —



L'onorevole Ferri mentre firma per il Monoblocco



Neo mamme e coppie in crisi: boom della psicologa in farmacia

Pistoia ha fatto da apripista al servizio in Toscana. Il promotore: una piccola rivoluzione



Alessio Poli (Far.Com)

È un'importante risposta alle incertezze legate alla crisi economica. La struttura è efficiente

PISTOIA Ogni due giorni, di media, la psicologa Beatrice De Biasi incontra un cittadino in farmacia. Succede a Pistoia, dove lo «Sportello amico» (questo il nome del servizio) dà accesso a una consulenza gratuita per offrire l'adeguato sostegno psicologico ai malati oppure a chi soffre, ad esempio di stress, ansia, attacchi di panico e altri disagi. La seduta può avvenire su base volontaria oppure su segnalazione del farmacista.

Pistoia è stata una delle prime città italiane ad offrire questo servizio e l'apripista assoluta in Toscana, dove è attivo nel 20% delle farmacie comunali. Tutto è iniziato con «La Farmacia amica delle mamme», il progetto lanciato nel 2010 da Far.com — la rete delle farmacie comunali — grazie al quale molte donne hanno ricevuto assistenza e supporto psicologico in un periodo delicato come quello che segue la nascita di un figlio.

Negli anni l'iniziativa è cresciuta abbracciando l'intera famiglia e poi le esigenze di tutti i cittadini. Pistoia è un esempio longevo e virtuoso,

al punto che nel 2018 l'attuale amministratore unico di Far.com, Alessio Poli, ha riportato l'esperienza cittadina a Roma in un convegno sul tema promosso dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi.

Far.com investe a Pistoia tra quattro e cinque mila euro l'anno per portare avanti un'iniziativa che, a testimonianza di un bisogno reale, continua a crescere nei numeri dei fruitori. Sono circa 150 le sedute annue, con una frequenza media di due o tre colloqui per persona che durano dai quaranta ai cinquanta minuti e in cui si prova a inquadrare nella maniera corretta il disagio. Si tratta di persone dai 27 ai 50 anni, il 90% delle quali donne, con un livello di istruzione medio e bassa disponibilità economica.

Le problematiche affrontate in farmacia sono la separazione nel 20% dei casi — da cui scaturiscono depressione e ansia nel 40% dei casi — crisi di coppia per il 15%, stessa percentuale delle relazioni sentimentali difficili, e la cura e gestione dei figli al 10%. Ad accogliere le richieste (anche per via telefonica) o indirizzare i pazienti, ci pensano le sette farmacie nei quattro comuni interessati: Pistoia, Agliana, Quarrata e Larciano.

«È stata un'importante risposta alle incertezze delle persone — dice Alessio Poli,

che si è insediato nel 2016 ed è promotore del potenziamento del servizio — legate alla crisi economica. A Pistoia il modello funziona perché c'è una struttura efficiente, grande sensibilità delle farmacie ed è radicato nel tempo. Vogliamo crescere coinvolgendo l'Ordine degli psicologi e il Cispel della Toscana».

«La considero una piccola rivoluzione — conclude — visto che il farmacista cerca di disincentivare l'uso degli stessi farmaci che vende; ad esempio degli antidepressivi in favore di un miglioramento della capacità di relazione. Come sostiene l'Oms, non c'è salute senza salute mentale».

Lo sportello, introdotto con la legge 69 del 2009, col tempo si è diffuso in molte aree del paese. È un servizio in più offerto dalle farmacie, luogo ideale per intercettare un malessere grazie al rapporto di fiducia che si crea tra chi sta da una parte e dall'altra del bancone. Quest'ultima si occupa della remunerazione dello psicologo, il quale, però, non può indirizzare il paziente verso il proprio studio privato.

Matteo Lignelli

COORDINATORE REGIONALE

90%

delle persone che si rivolgono al servizio sono **donne dai 27 ai 50 anni**

20%

i casi affrontati dalla psicologa pistoiese riguardano **separazioni**

10%

le persone che si rivolgono al servizio per problemi relativi alla **cura dei figli**



Meningite, grave un bambino di tre anni

A Torre del Lago il quattordicesimo caso del 2019. Il piccolo è in prognosi riservata al Meyer

Il precedente

L'ultimo caso aveva riguardato un ragazzo di 13 anni ricoverato nel giorno di Natale

VIAREGGIO È grave e ricoverato in prognosi riservata all'ospedale pediatrico Meyer di Firenze un bambino di 3 anni di Torre del Lago, frazione di Viareggio, a cui è stata diagnosticata una infezione da meningococco di tipo «B».

Il piccolo ha iniziato a stare male nella serata di venerdì; ieri mattina il ricovero e gli esami che hanno confermato i primi sospetti: adesso il bambino si trova sotto stretta osservazione da parte dei medici e le sue condizioni al momento sono giudicate stabili.

Non appena arrivata la diagnosi definitiva, la Asl ha immediatamente attivato come da protocollo le procedure per sottoporre a profilassi tutte le persone entrate in contatto col bambino — che stando alle prime notizie fornite dalla Asl Versilia dovrebbe essere vaccinato, anche se manca la conferma ufficiale —. Un'operazione complessa, questa, che ha coinvolto non solo familiari e parenti, ma anche il personale dell'ospedale e quello della scuola ma-

terna di Torre del Lago frequentata dal bambino, compresi naturalmente tutti i suoi compagni di scuola che sono oltre settanta.

A rendere ancora più complicato la situazione ci ha pensato il periodo di vacanze natalizie e di conseguente chiusura della scuola, che non ha permesso di raggiungere con facilità tutte le famiglie dei bambini, alcune della quali fuori casa per le festività di questi giorni.

Quello di Torre del Lago è il quattordicesimo caso di meningite registrato in Toscana (con tre decessi) nel corso del 2019 e nello specifico è il settimo riguardante il ceppo «B»: l'ultimo caso prima di questo aveva riguardato un ragazzino di 13 anni anche lui ricoverato al Meyer di Firenze il giorno di Natale, appena rientrato da una vacanza in Marocco in compagnia dei propri genitori.

In Toscana — dicono i dati della Regione — la vaccinazione contro il meningococco di tipo B è stata introdotta gratuitamente a partire dai nati del 2014. Quella contro il meningococco C è gratuita e garantita fino al compimento dei 20 anni.

Simone Dinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tipo B

● Il bambino di tre anni di Torre del Lago a cui è stata diagnosticata il meningococco di tipo B ha iniziato a sentirsi male venerdì sera

● Ieri mattina il ricovero all'ospedale pediatrico fiorentino



Lucca

**Critica la Regione
su Facebook
Primario sospeso**

1 Aveva criticato le politiche sanitarie della Regione e dell'Asl in un post su Facebook, criticando le lunghe liste di attesa. Lo sfogo del primario di oculistica dell'ospedale lucchese San Luca, dottor Fausto Trivella (con nomi e cognomi) era rimasto solo due ore sui social, ma gli costerà caro. Il collegio di disciplina dell'Asl Toscana Nord Ovest l'ha infatti sospeso per 45 giorni. Il primario però verserà 5mila euro di multa per sanare il tutto e non lasciare il reparto.



Pisa

Quattro milioni di euro per assistere persone con autonomia limitata

2 Oltre 4 milioni di euro. Sono le risorse che finanzieranno, su tutto il territorio dell'Azienda USL Toscana nord ovest, gli interventi di domiciliazione per le persone con limitata autonomia. Due le linee di azione: servizi socio-assistenziali e contributi per un assistente familiare per persone anziane ultra 65enni e con un elevato bisogno assistenziale. Zona distretto pisana, 605.950 euro; Alta Val di Cecina - Valdera, 459.495 euro; Valle del Serchio, 185.157 euro;



Viareggio

Colpito da meningite Bambino di tre anni ricoverato al Meyer

Un bambino di 3 anni, versiliese, è ricoverato all'ospedale Meyer di Firenze per un sospetto caso di meningite. Il bimbo è stato portato dai genitori venerdì sera all'Ospedale Versilia a seguito di malesseri, poi è stato trasferito a Firenze. Dovrebbe trattarsi di meningite di tipo B, secondo fonti sanitarie, in attesa di conferme. Attivata la profilassi per i familiari e anche per i compagni dell'asilo nido frequentato dal bambino.



IL CASO DI MENINGITE**Condizioni stabili
per il 13enne**

Condizioni stabili per il 13enne affetto da meningite tipo B ricoverato all'ospedale pediatrico Meyer.

Nel frattempo la Asl sta andando avanti con la profilassi.

E' bene ricordare che il 19 dicembre scorso, il 13enne è salito, assieme ai suoi familiari, su un volo partito da Pisa e diretto a Marrakech, in Marocco.

Il ritorno, sempre su Pisa, è avvenuto il giorno 23 con un volo Ryan Air.

Durante il soggiorno in Marocco, il 13enne e la sua famiglia hanno soggiornato all'hotel Riad Les Nuits di Marrakech, il giorno 19 dicembre hanno cenato al ristorante Le Marrakchi. La famiglia ha anche effettuato un'escursione di un mini van, su cui era presente l'autista e una guida turistica.

Per quanto riguarda i voli, l'eventuale contatto non gli altri passeggeri non si è prolungato oltre le otto ore. Tuttavia, la Asl sta coordinando la profilassi per chi ha viaggiato sullo stesso aereo del 13enne che ha contratto la meningite di tipo B.



Primario sospeso per un post su Facebook

Oculistica: 45 giorni di stop al dottor Trivella. Aveva criticato duramente la Regione e l'Asl per le liste di attesa **Pacini a pagina 5**

Critica l'Asl su Facebook: primario sospeso

Provvedimento disciplinare per il dottor Trivella: 45 giorni di stop.

L'avvocato: «Decisione opposta a quella del pm, non era offensivo»

LUCCA

Critica con pungente ironia i vertici Asl e l'assessore regionale alla sanità in un post-sfogo su Facebook contro le lunghe liste d'attesa e viene stangato con 45 giorni di sospensione dall'attività professionale in ospedale. Protagonista della vicenda il primario di oculistica del San Luca, il dottor Fausto Trivella, 62 anni, pisano, da oltre 10 anni alla guida del reparto luccese. Il collegio di disciplina dell'Asl Toscana Nord Ovest ha ritenuto offensive le sue affermazioni sui social e l'ha sanzionato pesantemente con una sospensione di un mese e mezzo che scatterà dal prossimo 7 gennaio. Una vicenda clamorosa che ripercorriamo con il suo difensore, l'avvocato Carlo Di Bugno.

Avvocato Di Bugno, può riassumerci questo caso alquanto singolare?

«La vicenda si è sviluppata in due fasi. Il dottor Trivella ha pubblicato il post nella tarda serata del 2 novembre e dopo circa due ore è stato contattato dall'ufficio legale della USL Toscana Nord Ovest, che gli suggeriva di rimuoverlo. A quel punto, il mio cliente ha subito ubbidito».

Il post faceva riferimento ad alcune persone precise?

«Sì, nel post venivano richiamati il Governatore Rossi, l'assessore alla salute Saccardi, l'attuale presidente del Consiglio regionale Gianni, Letizia Casani, direttore generale della USL Nord Ovest e altri dirigenti Asl».

Il dottor Trivella ha rimosso il post ritenendo che fosse offensivo?

«Le posso dire che il dottore ha sempre insistito nel sostenere che nessuna affermazione contenuta in quel messaggio avesse un contenuto offensivo, non negando tuttavia il tono canzonatorio e ironi-

co delle sue frasi, tono che, secondo la suscettibilità dei destinatari, poteva essere malamente inteso. Proprio per questo, infatti, alcuni giorni dopo, egli chiese pubblicamente scusa, laddove qualcuno si fosse sentito offeso, rinnovando la sua stima nei confronti del sistema sanitario toscano».

E poi cosa è accaduto?

«Lui riteneva che la questione fosse chiusa lì, confortato anche dal fatto che l'assessore Saccardi, evocata nel post, era intervenuta alcuni giorni dopo sui giornali affermando che la USL Nord Ovest manifestava, nel panorama toscano, criticità in ordine ai tempi di gestione delle liste di attesa. E invece, il 25 novembre il Trivella apprendeva di una sua convocazione davanti all'Ufficio Procedimenti Disciplinari della USL per il 5 dicembre, mentre il 30 novembre veniva identificato, quale indagato, per il reato di diffamazione ai danni dell'Azienda. Una querela presentata in Procura a Pisa».

Quali sono state le sue reazioni?

«E' rimasto sconcertato. Non ci voleva molto per capire che l'azione giudiziaria, combinata a un'azione disciplinare che ad essa faceva riferimento, ipotizzavano conseguenze gravissime, visto che la diffamazione evoca regole deontologiche che, per i medici, possono portare a pesanti sanzioni disciplinari, quali la sospensione o addirittura il licenziamento. Il dottore è stato convocato per un interrogatorio da tenersi il 10 dicembre, proprio in ordine al reato di diffamazione. L'Azienda aveva una singolare urgenza, testimoniata dal fatto che la convocazione dell'incolpato era avvenuta senza nemmeno il rispetto del termine a comparire davanti all'Ufficio di disciplina, che è di 20 giorni. Allora l'udienza è stata rinviata al 24 dicembre, vigilia di Natale».

La vicenda penale a che punto

è?

«Pochi giorni dopo l'interrogatorio, il pm ha archiviato la querela dell'Usl, con la seguente motivazione: "come emerge prima facie dal tenore letterale del post, lo stesso appare critico nei confronti della sanità locale, di cui stigmatizza l'inefficienza, attribuendola alla dirigenza amministrativa e politica locale e regionale: in ogni caso trattasi di commento forte nei toni, ma non tale da compromettere la sfera morale del soggetto passivo denunciante, ovvero la USL, né, per l'indiscriminata generalizzazione, i soggetti singolarmente considerati (...) in ogni caso trattasi di espressioni così generiche e superficiali, tali da potersi considerare al più un'opinione polemica, priva di effettivo contenuto lesivo e in cui neppure la forma lessicale (come nel caso dell'espressione "tutti a casa") appare estrinsecarsi in connotati direttamente o indirettamente aggressivi"».

Questa archiviazione a quando risale?

«E' stata emessa prima dell'udienza del 24 dicembre, tant'è che è stata depositata agli atti del Collegio di disciplina, con la specifica richiesta di ricondurre l'eventuale contestazione a un'ipotesi d'illegittimo disciplinare più lieve, che prevede come sanzione esclusivamente la censura o, al massimo, la multa da 200 a 500 euro».

L'ufficio procedimenti disciplinari ha deciso?

«Sì, il 24 mattina stessa, sanzionando il primario con 45 giorni di sospensione dall'attività lavorativa.



In sostanza, la decisione dell'auto-rità giudiziaria non ha spostato di un millimetro la valutazione del Collegio di disciplina».

Pensate di ricorrere contro questo provvedimento?

«La sanzione è stata proposta dallo stesso Collegio chiedendo il consenso del dottore, soluzione che non permette una successiva impugnativa contro il provvedimento disciplinare».

Quali erano stati fino a quel momento i rapporti del dottor Trivella con la Usl?

«Più che ottimi, direi. In 40 anni di carriera non ha mai avuto un procedimento disciplinare, e non solo per i rapporti con l'Azienda, ma soprattutto perché mai è stato coinvolto in situazioni di negligenza professionale. Ha sempre operato per guadagnarsi la stima del suo datore di lavoro e quella, forse più importante, delle migliaia di persone che ha curato, non avendo mai perso di vista che il dovere di un medico, primario o meno, generico o specializzato, è quello di attuare il principio costituzionale che garantisce ai cittadini un sistema per le cure dei loro malanni. E da quest'ultimo punto di vista, me lo lasci dire, il mio assistito non ha davvero niente da rimproverarsi».

Ma in definitiva cosa diceva questo post della discordia?

«Il dottor Trivella preferisce non ripetere quelle frasi. Non si comprende bene quali limiti ci siano della libertà di manifestazione del proprio pensiero...».

E il problema delle liste d'attesa?

«Stesso discorso; se esiste un problema, il primario vuole che siano altri, da ora in avanti, a sollevarlo. Visto com'è andata la vicenda fino a questo momento, vorrebbe evitare di essere crocifisso in sala mensa...»

Il dottor Trivella adesso resterà a casa per 45 giorni?

«No. Anche per non far gravare la situazione sui pazienti del reparto (anche se immagino che l'Asl sarebbe intervenuta per evitare disagi) ha deciso di avvalersi della facoltà offerta dalla legge, che consente di convertire la sospensione con una sanzione pecuniaria equivalente allo stipendio che sarebbe stato corrisposto per quel periodo. Quindi non abbandona il suo reparto. Ha deciso di spendere più di 5mila euro per "pagarsi" il suo lavoro, che rappresenta la sua ragione di vita, come ben sanno tutti quelli che lo conoscono, compresi, ne sono certo, i suoi datori di lavoro».

Paolo Pacini



Il primario di oculistica del San Luca, dottor Fausto Trivella



L'avvocato Carlo Di Bugno

COSA AVEVA DETTO

Nel mirino Rossi Saccardi e i vertici dell'azienda sanitaria

Ma cosa aveva scritto il dottor Fausto Trivella in quel famigerato post su Facebook del 2 novembre? In sostanza, riferendosi al grave problema delle lunghe liste di attesa nella sanità, il primario di oculistica del San Luca aveva definito in modo alquanto canzonatorio il governatore della Regione Toscana Enrico Rossi, l'assessore alla salute Stefania Saccardi, il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani, il direttore generale della USL Nord Ovest, Letizia Casani, e altri dirigenti Asl, concludendo in sostanza con una critica globale al sistema politico e con l'augurio che se ne andassero tutti quanti a casa.

LO SFOGO SUI SOCIAL

Il testo era rimasto per 2 ore poi l'aveva rimosso su richiesta della stessa Asl

DA 10 ANNI GUIDA L'OCULISTICA

«Non resterà a casa Ha deciso di pagare 5mila euro per non abbandonare il reparto»

Ambulanza a pagamento per il Noa

Odissea di una novantenne costretta al pedaggio per raggiungere l'ospedale unico da Carrara

A pagina 11

«Per andare al Noa adesso si paga»

L'odissea di una novantenne costretta al pedaggio all'ambulanza per raggiungere l'ospedale

CARRARA

Odissea per una paziente quasi centenaria barellata costretta a pagare il trasporto in ambulanza ai privati. Trovare un'ambulanza disponibile per arrivare al Noa e fare le cure diventa un vero e proprio calvario per un'anziana di 96 anni originaria della nostra città: inutili tutti i tentativi tramite il 118, nonostante i parenti della signora avessero seguito le procedure previste dall'Asl richiedendo il servizio già con 5 giorni di anticipo. Alla fine è stata costretta a rivolgersi ai privati e a pagare di tasca propria. Va in scena un'altra puntata del cittadino alle prese con la sanità pubblica. Non basta il depotenziamento della sanità della nostra città, il tentativo di abbattimento dell'ospedale "Sicari" per poi rifarlo a distanza di anni, le cure che vengono trasferite a Massa, adesso diventa impossibile per un anziano arrivare al tanto esaltato Noa. A rac-

contare l'odissea dell'anziana carrarese è il segretario della Uil Pensionati Carrara e Lunigiana, Vittorio Geloni, ai cui uffici si sono rivolti i familiari.

«**La signora, barellata,** aveva bisogno di un'ambulanza per raggiungere il Noa così da poter ricevere il trattamento sanitario previsto per le cure antitumorali - spiega Geloni -. Insomma, stiamo parlando di cose serie. I parenti hanno seguito tutto l'iter burocratico previsto dall'Asl e, trattandosi di persona barellata, certo non potevano fare questa cosa da soli: serviva un'ambulanza. Così 5 giorni prima hanno iniziato a telefonare al 118 ma la risposta è sempre stata negativa e il ritornello era sempre lo stesso: 'Non ci sono autoambulanze disponibili, riprovate... riprovate...'. Questo più e più volte durante la giornata».

Di fronte al muro di gomma della burocrazia hanno dovuto arrendersi: «Alla fine, esausti, si sono rivolti privatamente alle as-

sistenze varie che, ovviamente, sono a pagamento - prosegue il segretario Uilp -, ma che ben sanno fare il loro mestiere tant'è vero che la famiglia ringrazia per la disponibilità e gentilezza dimostrata. Purtroppo non si può dire lo stesso del servizio pubblico, assente ingiustificato». Purtroppo questa vicenda rappresenterebbe solo la punta dell'iceberg di una situazione ben più critica e complicata: «Ci risultano diversi disservizi simili a questo - evidenzia ancora Geloni - di cui l'Asl sembra disinteressarsi completamente. Ci rivolgiamo quindi alle autorità, al sindaco, ai vertici del servizio sanitario per chiedere chiarimenti su quanto accaduto e di trovare una soluzione al servizio trasporto barellati dell'Asl. La salute è un diritto costituzionale e curarsi non può essere un'opzione solo per i ricchi visto che ormai si ha un servizio efficiente e tempestivo solo quando ci si rivolge al privato, pagando di tasca propria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rassegnazione

Alla fine la donna è stata costretta a rivolgersi ai privati per andare a curarsi

«La famiglia si è rivolta privatamente alle assistenze a pagamento - racconta Geloni - le quali hanno aiutato l'anziana. Tant'è vero che la famiglia le ha ringraziate per la disponibilità e gentilezza dimostrata»





Il segretario della Uil Pensionati Carrara e Lunigiana, Vittorio Geloni

Primario sospeso per un post su Facebook

Oculistica: 45 giorni di stop al dottor Trivella. Aveva criticato duramente Regione e Asl per le liste d'attesa A pagina 5

Critica l'Asl su Facebook: primario sospeso

Provvedimento disciplinare per il dottor Trivella: 45 giorni di stop. L'avvocato: «Decisione opposta a quella del pm, non era offensivo»

LO SFOGO SUI SOCIAL

Il testo era rimasto per 2 ore poi l'aveva rimosso su richiesta della stessa Asl

DA 10 ANNI GUIDA L'OCULISTICA

«Non resterà a casa Ha deciso di pagare 5mila euro per non abbandonare il reparto»

PISA

Critica con pungente ironia i vertici Asl e l'assessore regionale alla sanità in un post-sfogo su Facebook contro le lunghe liste d'attesa e viene stangato con 45 giorni di sospensione dall'attività professionale in ospedale. Protagonista della vicenda il primario di oculistica dell'ospedale San Luca di Lucca, il dottor Fausto Trivella, 62 anni, pisano, da oltre 10 anni alla guida del reparto lucchese. Il collegio di disciplina dell'Asl Toscana Nord Ovest ha ritenuto offensive le sue affermazioni sui social e l'ha sanzionato pesantemente con una sospensione di un mese e mezzo che scatterà dal prossimo 7 gennaio. Una vicenda clamorosa che ripercorriamo con il suo difensore, l'avvocato Carlo Di Bugno.

Avvocato Di Bugno, può riassumerci questo caso alquanto singolare?

«La vicenda si è sviluppata in due fasi. Il dottor Trivella ha pubblicato il post nella tarda serata del 2 novembre e dopo circa due ore è stato contattato dall'ufficio legale della USL Toscana Nord Ovest, che gli suggeriva di rimuoverlo. A quel punto, il mio cliente ha subito ubbidito».

Il post faceva riferimento ad alcune persone precise?

«Sì, nel post venivano richiamati il Governatore Rossi, l'assessore alla salute Saccardi, l'attuale presidente del Consiglio regionale Gianni, Letizia Casani, direttore generale della USL Nord Ovest e altri dirigenti Asl».

Il dottor Trivella ha rimosso il post ritenendo che fosse offensivo?

«Le posso dire che il dottore ha sempre insistito nel sostenere che

nessuna affermazione contenuta in quel messaggio avesse un contenuto offensivo, non negando tuttavia il tono canzonatorio e ironico delle sue frasi, tono che, secondo la suscettibilità dei destinatari, poteva essere malamente inteso. Proprio per questo, infatti, alcuni giorni dopo, egli chiese pubblicamente scusa, laddove qualcuno si fosse sentito offeso, rinnovando la sua stima nei confronti del sistema sanitario toscano».

E poi cosa è accaduto?

«Lui riteneva che la questione fosse chiusa lì, confortato anche dal fatto che l'assessore Saccardi, evocata nel post, era intervenuta alcuni giorni dopo sui giornali affermando che la USL Nord Ovest manifestava, nel panorama toscano, criticità in ordine ai tempi di gestione delle liste di attesa. E invece, il 25 novembre il Trivella apprendeva di una sua convocazione davanti all'Ufficio Procedimenti Disciplinari della USL per il 5 dicembre, mentre il 30 novembre veniva identificato, quale indagato, per il reato di diffamazione ai danni dell'Azienda. Una querela presentata in Procura a Pisa».

Quali sono state le sue reazioni?

«E' rimasto sconcertato. Non ci voleva molto per capire che l'azione giudiziaria, combinata a un'azione disciplinare che ad essa faceva riferimento, ipotizzavano conseguenze gravissime, visto che la diffamazione evoca regole deontologiche che, per i medici, possono portare a pesanti sanzioni disciplinari, quali la sospensione o addirittura il licenziamento. Il dottore è stato convocato per un interrogatorio da tenersi il 10 dicembre, proprio in ordine al reato di diffamazione. L'Azienda aveva una singolare urgenza, testimoniata dal fat-

to che la convocazione dell'incolpato era avvenuta senza nemmeno il rispetto del termine a comparire davanti all'Ufficio di disciplina, che è di 20 giorni. Allora l'udienza è stata rinviata al 24 dicembre, vigilia di Natale».

La vicenda penale a che punto è?

«Pochi giorni dopo l'interrogatorio, il pm ha archiviato la querela dell'Usl, con la seguente motivazione: "come emerge prima facie dal tenore letterale del post, lo stesso appare critico nei confronti della sanità locale, di cui stigmatizza l'inefficienza, attribuendola alla dirigenza amministrativa e politica locale e regionale: in ogni caso trattasi di commento forte nei toni, ma non tale da compromettere la sfera morale del soggetto passivo denunciante, ovvero la USL, né, per l'indiscriminata generalizzazione, i soggetti singolarmente considerati (...) in ogni caso trattasi di espressioni così generiche e superficiali, tali da potersi considerare al più un'opinione polemica, priva di effettivo contenuto lesivo e in cui neppure la forma lessicale (come nel caso dell'espressione "tutti a casa") appare estrinsecarsi in connotati direttamente o indirettamente aggressivi"».

Questa archiviazione a quando risale?

«E' stata emessa prima dell'udienza del 24 dicembre, tant'è che è stata depositata agli atti del Colle-



gio di disciplina, con la specifica richiesta di ricondurre l'eventuale contestazione a un'ipotesi d'illecito disciplinare più lieve, che prevede come sanzione esclusivamente la censura o, al massimo, la multa da 200 a 500 euro».

L'ufficio procedimenti disciplinari ha deciso?

«Sì, il 24 mattina stessa, sanzionando il primario con 45 giorni di sospensione dall'attività lavorativa. In sostanza, la decisione dell'autorità giudiziaria non ha spostato di un millimetro la valutazione del Collegio di disciplina».

Pensate di ricorrere contro questo provvedimento?

«La sanzione è stata proposta dallo stesso Collegio chiedendo il consenso del dottore, soluzione che non permette una successiva impugnativa contro il provvedimento disciplinare».

Quali erano stati fino a quel momento i rapporti del dottor Trivella con la Usl?

«Più che ottimi, direi. In 40 anni di carriera non ha mai avuto un procedimento disciplinare, e non solo per i rapporti con l'Azienda, ma soprattutto perché mai è stato coinvolto in situazioni di negligenza professionale. Ha sempre operato per guadagnarsi la stima del suo datore di lavoro e quella, forse più importante, delle migliaia di persone che ha curato, non avendo mai perso di vista che il dovere di un medico, primario o meno, generico o specializzato, è quello di attuare il principio costituzionale

che garantisce ai cittadini un sistema per le cure dei loro malanni. E da quest'ultimo punto di vista, me lo lasci dire, il mio assistito non ha davvero niente da rimproverarsi».

Ma in definitiva cosa diceva questo post della discordia?

«Il dottor Trivella preferisce non ripetere quelle frasi. Non si comprende bene quali limiti ci siano della libertà di manifestazione del proprio pensiero...».

E il problema delle liste d'attesa?

«Stesso discorso; se esiste un problema, il primario vuole che siano altri, da ora in avanti, a sollevarlo. Visto com'è andata la vicenda fino a questo momento, vorrebbe evitare di essere crocifisso in sala mensa...»

Il dottor Trivella adesso resterà a casa per 45 giorni?

«No. Anche per non far gravare la situazione sui pazienti del reparto (anche se immagino che l'Asl sarebbe intervenuta per evitare disagi) ha deciso di avvalersi della facoltà offerta dalla legge, che consente di convertire la sospensione con una sanzione pecuniaria equivalente allo stipendio che sarebbe stato corrisposto per quel periodo. Quindi non abbandona il suo reparto. Ha deciso di spendere più di 5mila euro per "pagarsi" il suo lavoro, che rappresenta la sua ragione di vita, come ben sanno tutti quelli che lo conoscono, compresi, ne sono certo, i suoi datori di lavoro».

Paolo Pacini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA AVEVA DETTO

Nel mirino Rossi la Saccardi e i vertici dell'azienda sanitaria

Ma cosa aveva scritto il dottor Fausto Trivella in quel famigerato post su Facebook del 2 novembre? In sostanza, riferendosi al grave problema delle lunghe liste di attesa nella sanità, il primario di oculistica del San Luca aveva definito in modo alquanto canzonatorio il governatore della Regione Toscana Enrico Rossi, l'assessore alla salute Stefania Saccardi, il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani, il direttore generale della USL Nord Ovest, Letizia Casani, e altri dirigenti Asl, concludendo in sostanza con una critica globale al sistema politico e con l'augurio che se ne andassero tutti quanti a casa.



Il primario di Oculistica del San Luca di Lucca, dottor Fausto Trivella, pisano



L'avvocato Carlo Di Bugno

A 3 anni colpito da meningite B: è grave

Torre del Lago, il bambino vaccinato è ricoverato all'ospedale pediatrico Meyer in prognosi riservata. Scattata la profilassi

Antibiotici a tutti i 75 compagni della scuola materna oltre che ai familiari

Donatella Francesconi

TORRE DEL LAGO. I vecchi pediatri si fidavano dell'occhio delle mamme, soprattutto se avevano già messo al mondo più di un figlio. Questa volta, per il piccolino di soli 3 anni che lotta contro un meningococco di tipo B all'ospedale pediatrico Meyer, proprio l'occhio di papà e mamma ha fatto la differenza. Il bambino, che frequenta una scuola materna nella frazione del comune di Viareggio, nella serata tra venerdì e sabato sembrava davvero strano: troppo sonnacchioso, troppo che non reagiva a niente, lui di solito vivace come tutti nell'età del mondo tutto da scoprire. E così i genitori, che hanno altri figli ed ormai una certa esperienza l'hanno maturata, sono corsi al pronto soccorso dell'ospedale Versilia dove c'è anche una struttura per l'emergenza pediatrica.

Il bambino, che pure risulta aver aderito alla campagna di vaccinazione anche per questo tipo di meningi-

te, è stato subito sottoposto ad una puntura lombare così da poter "tipizzare", come si dice in termine medico, l'infezione. Ieri mattina, poi, al termine delle prime cure notturne, il piccolo è stato indirizzato all'ospedale pediatrico fiorentino, specializzato nella individuazione di questo tipo di infezione e nelle cure indispensabili. Nella serata di ieri, le notizie che arrivano dal Meyer, davano il paziente ricoverato in prognosi riservata, ma in condizioni che venivano definite stabili.

Nella giornata di sabato i suoi genitori - una volta avuta la certezza di cosa stava accadendo - hanno immediatamente avvisato le famiglie dei compagni di classe della malattia accusata dal proprio figlio. Tempestività fondamentale, anche considerando che siamo in periodo di vacanze scolastiche. E la notizia si è diffusa come un fulmine, nel pomeriggio di ieri, quando le famiglie hanno iniziato a contattare il Centro di prevenzione che si trova a Pietrasanta, per ricevere la dose di antibiotico.

A fine giornata, poi, è arrivata la comunicazione ufficiale della Azienda sanitaria Toscana Nord Ovest sul

provvedimento preso per evitare il contagio. Ovvero la profilassi a tutti i bambini (circa 75) frequentanti la stessa scuola materna, ma anche per i familiari del piccolo ricoverato (e quindi anche per gli altri figli della coppia), al personale dell'ospedale che tra venerdì notte e sabato è venuto a contatto con il paziente, e al personale in servizio alla scuola materna che ha chiuso - per le vacanze natalizie - da venerdì 20 dicembre.

Tutto il personale dell'ospedale Versilia che l'ha avuto tra le mani fa il tifo per il piccolo torrelaghese, così come i suoi compagni di classe.

«Si tratta, purtroppo, di una moltitudine di ceppi», spiega Luigi Gagliardi che dirige Pediatria all'ospedale Versilia: «Una miriade di ceppi diversi, ma per così dire "cugini". Ed il vaccino copre all'incirca per l'80% di questi ceppi. Può darsi, dunque, che il bambino sia stato colpito da uno dei ceppi che "sfuggono" alla copertura».

A chi, in una situazione del genere, propone il ragionamento "No vax", Gagliardi risponde netto: «È una sciocchezza. Di sicuro male non fa, il vaccino». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INTERVISTA ALL'INFETTIVOLOGA

«Il vaccino specifico copre l'80% dei ceppi del batterio»

La professoressa Azzari, coordinatrice scientifica del Meyer, spiega come sia possibile il contagio anche di chi è "protetto"

FIRENZE. Una copertura all'80%. Il vaccino contro il meningococco B fornisce ai bambini uno "scudo" contro l'80% circa dei batteri di questa specie. C'è quindi una probabilità bassa che qualche bimbo possa essere contagiato da un meningococco B che non è "coperto" dal vaccino. Ecco perché, con tutta probabilità, il bimbo di 3 anni ricoverato al Meyer è stato contagiato. Questo spiega la professoressa Chiara Azzari, direttrice di Clinica Pediatrica II- Immunologia Pediatrica e coordinatrice scientifica dell'azienda ospedaliero-universitaria Meyer.

Professoressa Azzari, perché un bimbo vaccinato contro il meningococco B può contrarre l'infezione?

«Precisiamo: il vaccino contro il meningococco B protegge solo contro la meningite da meningococco B. Nel caso specifico, se il bimbo è stato vaccinato, si deve considerare che il vaccino contrasta circa l'80% dei meningococchi di tipo B. Ma i batteri di questo tipo non sono identici, non sono "clo-

ni": quindi per alcuni il vaccino non è efficace. Si calcola che per almeno un 13-15% di meningococchi B il vaccino non sia efficace. È probabile che il bambino sia stato infettato da uno di questi batteri».

E non ha potuto neppure contare sull'effetto gregge? Sulla protezione del gruppo?

«In Toscana la vaccinazione gratuita di massa contro il meningococco B è stata introdotta dalla Regione per i nuovi nati nel 2014. Ma è solo nel 2015 che abbiamo iniziato a vedere un effetto di questa iniziativa importante della Regione, con molti bambini vaccinati».

È molto contagioso il meningococco B?

«È uno dei più contagiosi».

Quindi la profilassi è necessaria.

«Deve essere assolutamente fatta alle persone che nei giorni precedenti al contagio sono stati in contatto con il bimbo. Ora dobbiamo capire a quando risalga il contagio. Di solito si includono nel contagio le persone che hanno avuto contatti nei 2 giorni precedenti; per precauzione si può arrivare a 5 giorni. Se il contagio è successivo alla chiusura delle lezioni (6 giorni fa) potrebbe non essere necessaria la profilassi per i compagni del bimbo». —



L'ESPERTA

Un 15% di casi "scoperti"

In alto la professoressa Chiara Azzari, responsabile di Clinica Pediatrica II (Unità Operativa Complessa)- Immunologia Pediatrica e coordinatrice scientifica dell'azienda ospedaliero-universitaria Meyer. A sin. la vaccinazione di un bimbo



SANITÀ**Attaccò l'azienda
con un post su Fb
Primario
sospeso dall'Asl**

La rimozione del post su Fb e le scuse pubbliche non sono bastate a evitargli i provvedimenti disciplinari dell'Asl. **TRONCHETTI / INCRONACA**

SANITÀ

Post contro l'azienda su Facebook, l'Asl sospende il primario per 45 giorni

La direzione aveva intentato anche una causa per diffamazione contro Fausto Trivella, archiviata dalla procura

Luca Tronchetti

LUCCA. Un post su Facebook rimosso dopo due ore e le scuse pubbliche pronunciate a mezzo stampa qualche giorno dopo durante un'intervista rilasciata al nostro quotidiano non sono bastate al dottor Fausto Trivella, medico pisano e primario di oculistica all'ospedale San Luca per impedire all'azienda Asl Toscana Nord Ovest che ha presentato nei suoi confronti una doppia denuncia: penale con l'accusa di diffamazione e disciplinare avviando un procedimento nei suoi confronti con tanto di convocazione davanti all'ufficio procedimenti disciplinari dell'Asl. Ma se a livello penale la vicenda si è chiusa la vigilia di Natale con la richiesta di archiviazione da parte del Pm Pelosi della procura di Pisa, l'azienda sanitaria non si è uniformata alle decisioni dell'ufficio requirente e ha condannato il noto primario ad una sospensione dalle funzioni e dallo stipendio per un termine di 45 giorni dall'attività lavorativa.

Ma il primario di oculistica - che ama profondamente il suo lavoro - non intende abbandonare per niente al mondo il suo reparto. E siccome la legge consente di convertire la sospensione con una sanzione pecuniaria equivalente allo stipendio relativo al periodo di sospensione, il dottor Trivella verserà oltre 5mila euro nelle casse Asl per pagarsi il suo lavoro. E questo anche se con la so-

spensione effettuata dal collegio di disciplina (composto da un medico e da appartenenti all'Asl) l'azienda aveva sicuramente già pensato a come supplire dal punto di vista organizzativo alla sua mancanza.

IL FATTO

La vicenda si sviluppa in due fasi. Nella tarda serata del 2 novembre il dottor Trivella pubblica un post ironico e canzonatorio che fa riferimento al Governatore della Toscana, Rossi, all'assessore alla Sanità, Stefania Saccardi, al presidente del consiglio regionale Giani, al direttore generale Letizia Casani e ad altri dirigenti Asl. Dopo circa due ore dalla pubblicazione del post su Fb viene contattato dall'ufficio legale Asl che gli suggerisce di rimuoverlo. E il primario esegue prontamente la richiesta. Alcuni giorni dopo il nostro quotidiano lo contatta per capire meglio cos'era accaduto e il dottor Trivella, spiegando senza negare il tono ironico della frase contenute nel messaggio su Fb, che non era nelle sue intenzioni offendere nessuno e rinnovando l'assoluta stima nel sistema sanitario toscano.

SVILUPPI GIUDIZIARI

Trivella riteneva chiusa la questione confortato dal fatto che l'assessore Saccardi, evocata nel post, era intervenuta alcuni giorni dopo sui giornali affermando l'esistenza di criticità in ordine ai tempi di gestione delle liste d'attesa che era la

pietra dello scandalo del post ironico del 2 novembre. Invece il 25 novembre il primario di oculistica del San Luca apprende di una sua convocazione davanti all'ufficio procedimenti disciplinari Asl fissato per il 5 dicembre mentre il 30 novembre viene identificato dalla pg di Pisa perché risulta indagato per il reato di diffamazione ai danni dell'Asl. A quel punto nomina come legale di fiducia Carlo Di Bugno: «Il mio assistito era sconvolto dall'azione giudiziaria combinata ad un'azione disciplinare che ad essa faceva riferimento ipotizzando conseguenze gravissime perché la diffamazione evoca regole deontologiche che possono portare anche alla sospensione o addirittura all'licenziamento».

Stando all'avvocato Di Bugno l'Asl ha avviato una sorta di procedimento d'urgenza: «Non è stato facile organizzare la difesa in pochi giorni. - prosegue Di Bugno - . Il mio assistito era stato convocato dall'autorità giudiziaria per l'interrogatorio di garanzia il 10 dicembre per difendersi dall'accusa di diffamazione. La volontà dell'Asl di procede-



re con urgenza in relazione invece alla richiesta di provvedimento disciplinare si evince dal fatto che non sono stati nemmeno rispettati i termini di difesa (20 giorni) tanto che sono stato costretto a sollevare un'eccezione per poter addvenire a un rinvio fissato il 24 dicembre». Prima di quella data, pochi giorni dopo l'interrogatorio del 10 dicembre, arriva la notizia della richiesta di archiviazione del reato di diffamazione da parte della procura. Scrive il pm: «Come emerge da tenore letterale del post, lo stesso appare critico nei confronti della sanità locale di cui si stigmatizza l'inefficienza attribuendola alla dirigenza amministrativa e politica locale e regionale. Un commento forte nei toni, ma non tale da compromettere la sfera morale dell'Asl perché trattasi di espressioni generiche e superficiali tali da potersi considerare al più un'opinione polemica priva di effettivo contenuto lesivo e in cui neanche la forma lessicale assume connotati aggressivi».

Per la procura quindi non c'è diffamazione e semmai la forma espressiva potrebbe condurre ad un illecito disciplinare più lieve come la sanzione o la censura o al massimo la multa da duecento a 500 euro. «Invece - conclude Di Bugno - la decisione della procura non ha spostato di un millimetro la volontà del collegio disciplinare che ha inflitto 45 giorni di sospensione dal lavoro. Alla luce di questa vicenda il dottor Trivella non ha più chiaro il limite della manifestazione del suo pensiero sospeso tra la sfera giuridica e quella amministrativa. Una cosa è certa: non parlerà più del problema delle liste d'attesa. Un problema che esiste. Il primario aspetterà che la questione venga sollevata da altri soggetti. Perché vista come è andata la vicenda vuole evitare, per dirla alla Fantozzi, di essere crocefisso in sala mensa». —



Il primario di oculistica Fausto Trivella all'interno del suo studio

CARRARA

A 96 anni deve pagare per andare all'ospedale

L'odissea di una anziana di 96 anni che alla fine ha dovuto pagare per andare all'ospedale, segnalata dalla Uil pensionati. / IN CRONACA

LA DENUNCIA PUBBLICA DELLA UIL PENSIONATI: AVEVA NECESSITÀ DI UN'AMBULANZA

«Anziana malata ha dovuto pagare per andare al Noa»

CARRARA. La denuncia arriva da Vittorio Geloni, segretario Uilp (Uil pensionati) Carrara e Lunigiana: «I parenti di una anziana 96enne, hanno contattato il 118 già 5 giorni prima ma la risposta era sempre la stessa: «L'ambulanza non c'è, riprovate»».

Il punto, spiega, è che «trovare un'ambulanza disponibile per arrivare al Noa e fare le cure diventa un vero e proprio calvario per un'anziana di 96 anni di Carrara: inutili tutti i tentativi tramite il 118, nonostante i parenti della signora avessero seguito le procedure previste dall'Asl richiedendo il servizio già con 5 giorni di anticipo». «Alla fine - aggiunge - è stata costretta a pagare di tasca propria». A raccontare l'odissea, come detto, il segretario della Uil Pensionati Carrara e Lunigiana, Vittorio Geloni, ai cui uffici si sono rivolti i familiari. «La signora, costretta in barella, aveva bisogno di un'ambulanza per raggiungere il Noa così da poter ricevere il trattamento sanitario previsto per le cure antitumorali - spiega Geloni -. Insomma, stiamo parlando di cose serie. I parenti hanno seguito tutto l'iter previsto dall'Asl e, trattandosi di persona barellata, certo non potevano fare questa cosa da soli: serviva un'ambulanza. Così 5 giorni prima hanno iniziato a telefonare al 118 ma la risposta è sempre stata negativa e il ritornello era sempre lo stesso: «Non ci sono autoambulanze disponibili, riprovate... riprovate...». Questo più e più volte durante la giornata».

E prosegue: «Alla fine, esausti, si sono rivolti privatamente alle assistenze varie che, ovviamente, sono a pagamento - prosegue il segretario Uilp - ma che ben sanno fare il loro mestiere tant'è vero che la famiglia ringrazia per la disponibilità e gentilezza dimostrata. Purtroppo non si può dire lo stesso del servizio pubblico, assente ingiustificato».

Purtroppo questa vicenda, a suo dire, rappresenterebbe solo la punta dell'iceberg di una situazione ben più critica e complicata: «Ci risultano diversi disservizi simili a questo - evidenzia ancora Geloni - di cui l'Asl sembra disinteressarsi completamente. Ci rivolgiamo quindi alle autorità, al sindaco, ai vertici del servizio sanitario per chiedere chiarimenti su quanto accaduto e di trovare una soluzione al servizio trasporto barellati dell'Asl. La salute è un diritto costituzionale e curarsi non può essere un'opzione solo per i ricchi visto che ormai si ha un servizio efficiente e tempestivo solo quando ci si rivolge al privato, pagando di tasca propria».

L'Asl, da noi contattata, farà una replica nei prossimi giorni, dopo aver analizzato la vicenda. —





Un'ambulanza (foto archivio)



Vittorio Geloni (Uilp)

La ballerina senza più forza «Così sfido il male oscuro»

Lucia, 40 anni, affetta da fatica cronica: in Italia siamo fantasmi

Stanchezza

Se mi lavo i capelli non mi restano abbastanza energie per fare le pulizie di casa

Il personaggio

di **Stefano Ferrio**

«**O**ggi se faccio un giro di pista scendo dalla moto stremato e devo restare una settimana sul divano a recuperare». Lo ha confessato a inizio mese Casey Stoner, pilota australiano di 34 anni, ex campione del mondo di MotoGP, rivelando così la patologia che lo ha colpito: l'encefalomielite mialgica (ME), nota anche come sindrome da fatica cronica (l'acronimo è CFS). Invalidante, subdola e non facilmente diagnosticabile.

«Stoner mi ha ricordato le ultime lezioni di danza che sono riuscita a dare. Passai settimane a letto per recuperare». Vicentina, 40 anni, insegnante di danza professionista, laureata in discipline artistiche finché la salute glielo ha permesso, Lucia Libondi è una dei centomila italiani affetti dalla stessa patologia, che, fra i vip, oltre al pilota australiano, riguarda il pianista jazz Keith Jarrett e Stuart Murdoch, leader della pop-band

scozzese Belle and Sebastian.

«Devo sempre dosare le energie — ci dice — se mi lavo i capelli non me ne restano per le pulizie; inoltre seguo una dieta rigorosa e vado a letto prestissimo. Se me la sento, esco un po', ma mi è capitato di crollare anche dentro un negozio».

La incontriamo un pomeriggio in cui è in grado di uscire di casa. «Oggi è uno dei cinque giorni alla settimana in cui posso combinare qualcosa, negli altri due sono costretta a letto totalmente priva di forze, e a stento riesco a farmi da mangiare. Quando sono al massimo però studio, perché voglio prendere una seconda laurea in filosofia».

Lucia ricorda: «È nel 2008 che inizio a stare male: affaticamento costante, perdite di peso, violente intolleranze alimentari, metabolismo alterato. Negli otto anni successivi, per reggermi in piedi, sono costretta a tagliare prima la vita sociale, poi la danza, e infine il lavoro nel mondo dell'arte. Nel frattempo i medici a cui mi rivolgevo, a volte anche al pronto soccorso, liquidavano tutto come depressione, diagnosi in cui non mi riconoscevo».

La svolta è in due fasi. «La prima nel 2016 — ricostruisce l'insegnante di danza — quando uno psichiatra intuisce che la mia è una depressione reattiva a qualcos'altro, e la seconda un anno fa, quando questo qualcosa trova no-

me all'ospedale universitario di Lovanio, in Belgio. Lì mi ero trasferita per studiare filosofia, e il caso vuole che il Belgio sia l'unico Paese europeo a riconoscere l'encefalomielite mialgica». Ciò significa una diagnosi formulata in un solo giorno, seguendo un protocollo che esclude altre patologie, e nello stesso tempo individua la compresenza di alcuni sintomi ben precisi.

Lucia Libondi è anche vicepresidente dell'organizzazione di volontariato «CFS/ME»: «In Italia, dove i malati sono circa centomila, l'encefalomielite mialgica è ancora una malattia ignota a livello istituzionale — prosegue —. Per dire, in Veneto esiste una legge apposita, ma non è attuata in mancanza di un centro ospedaliero di riferimento. A me hanno riconosciuto un'invalidità al 14%, che è come dire zero. La strada, quindi, è ancora molto lunga e in salita». Quale speranza, allora? «Al momento attuale solo il 5% di noi guarisce senza un'apparente ragione, esattamente come quando si inizia a stare così — conclude Lucia —. Per fortuna in Paesi come gli Stati Uniti, dove i casi di ME sono oltre due milioni, stanno investendo milioni di dollari nella ricerca. Viene da lì la speranza che mi aiuti a continuare a studiare, e a non rinunciare all'idea che un giorno tornerò a danzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

● La sindrome da fatica cronica — anche detta encefalomielite mialgica o malattia da intolleranza sistemica allo sforzo — viene comunemente indicata come CFS/ME

● È una malattia che viene descritta da un rapporto dell'Institute of Medicine pubblicato come una «malattia sistemica,

complessa, cronica e grave», caratterizzata da una profonda stanchezza, disfunzioni cognitive, alterazioni del sonno

● Al mondo, secondo la piattaforma meaction.net i malati sarebbero 20 milioni





Insegnante
Lucia Libondi,
40enne
di origine
vicentina,
insegna
danza. Soffre
di una rara
sindrome che
le provoca
fatica cronica
(da Facebook)

L'intervista

Roy De Vita

«Con la ricostruzione estetica aiutiamo le donne a migliorare l'autostima»

Roy de Vita

«Ricostruire il seno restituisce speranza alle donne»

«Spesso le pazienti hanno aspettative molto alte, anche dopo una mastectomia»

DIVULGAZIONE IN TV

«Con 'Bisturi' nel 2004 volevo far capire che è il chirurgo a decidere cosa è bene per il paziente»

LA STRADA DEL SUCCESSO

«Sono stato educato con il principio che per arrivare servono sacrifici E ho evitato il confronto con mio padre medico»

di **Letizia Cini**

È UN PUNTO DI RIFERIMENTO a livello mondiale, Roy de Vita, uno fra i più conosciuti chirurghi plastici italiani. Primario a soli 44

anni, dal giugno del 2002 è al timone della divisione di Chirurgia Plastica dell'Istituto dei Tumori di Roma Regina Elena, impegnato a promuovere un nuovo modo di affrontare la chirurgia plastica ricostruttiva: una vera 'rivoluzione'



dalla parte delle donne.

Mosca, Buenos Aires, San Paolo... Professore: come e cosa sta cambiando?

«Cominciamo col dire che il mio principale campo di interesse è la chirurgia mammaria. Settore nel quale davvero sono stati fatti enormi progressi. Ho messo a punto una tecnica che davvero ha avvicinato in maniera incredibile la chirurgia ricostruttiva a quella estetica. La necessità aguzza l'ingegno e il problema si è presentato fortemente con le pazienti predisposte geneticamente all'insorgenza del tumore. Queste pazienti hanno aspettative di risultato estetico altissime. Direi irrealistiche».

Non avendo la malattia, pensano che l'intervento sia come quello di una mastoplastica additiva, dove si mettono "semplicemente" delle protesi?

«Esattamente. Ma per fare una chirurgia che porti realmente a una riduzione del rischio devono invece subire un intervento in tutto e per tutto identico a quello delle pazienti con tumore. Quindi fortemente invalidante da un punto di vista estetico. Questa nuova tecnica che ho descritto e pubblicato, pur rispettando i criteri di sicurezza oncologica consente invece di ottenere risultati estetici bellissimi».

Il post-operatorio?

«È meno pesante, inoltre molti limitazioni funzionali legate all'azione del muscolo pettorale sono state azzerate».

Lei ha intuito l'importanza dei media, avviando una campagna sulle problematiche della chirurgia plastica e ricostruttiva anche in tv, portando in Italia per la prima volta il programma 'Diario di un Chirurgo' su Real Time nel 2010. Lo rifarebbe?

«Il mondo gira veloce. Fino a pochi anni fa la televisione era il mezzo che ti consentiva la più ampia divulgazione. Oggi ci sono i social. Se tornassi indietro rifarei tutto quello che ho fatto perché, contestualizzata nel momento storico, era la cosa più efficace da fare».

Forse la sua mission era sfatare un falso luogo comune che spesso adombra la sua professione, rilanciando l'importanza del suo messaggio anche in 'Bisturi' andato in onda nel gennaio 2004 su Italia 1: è servito?

«Sono molto orgoglioso di aver fatto 'Bisturi'. È stata un'intuizio-

ne da pionieri. All'epoca una cosa totalmente dirompente e infatti scatenammo polemiche tanto che si facevano talk show per discuterne. Avevamo dati di ascolti impressionanti. Fino al 17% di share! Cose oggi inimmaginabili. Abbiamo fatto addirittura un intervento chirurgico in diretta! E le posso garantire che per fare una cosa del genere ci vuole anche una bella dose di coraggio da parte di chi lo fa. Si può trasformare in un boomerang mediatico irreparabile. Imposi agli autori dopo estenuanti trattative di inserire anche dei no. La paziente poteva anche non essere operata se ritenevo che non ci fossero le condizioni per farlo. Volevo che passasse il concetto che non si va dal chirurgo plastico come dal pizzicagnolo dove si ordina ciò che si preferisce e l'unica opzione prevista e che si venga serviti. Direi quindi che è stata utile».

Cosa ne pensa del proliferare dei programmi importati dagli States dedicati alla chirurgia plastica trasmessi e ritrasmessi anche da noi?

«Penso che abbiano rotto le scatole. È come quel cibo avanzato rimasto in frigorifero che si cerca di rivitalizzare riscaldandolo con piccole varianti. Nel 2004 era una novità assoluta. Con 'Bisturi' in Italia siamo stati i primi. Contemporaneamente a noi in Usa c'era 'Extreme make over'. Ma il 2004 è quasi 16 anni fa, un'era geologica parlando di comunicazione...».

Nato in una famiglia benestante (suo padre era un professionista affermato a Napoli), avrebbe potuto godere di tutti i vantaggi che questo comporta, invece se n'è andato all'estero a farsi le ossa: quindi il sacrificio paga, professor de Vita?

«Sì. Sono nato figlio di papà. Mio padre era Otorinolaringoiatra, laureato a 23 anni e primario a 35 (del più importante ospedale pediatrico del meridione). Io avevo 7 anni all'epoca ma ricordo benissimo la telefonata che gli annunciò la vincita del concorso. È stato un professionista dalle grandi capacità umane e professionali che ha avuto un grande successo. Ha fatto crescere noi figli (ho una sorella e un fratello) negli agi e nel benessere ma con un'educazione che ci ha permesso di capire che il sacrificio è l'unica strada del succes-

so. Mi raccomando non lo dica ai politici di oggi! (ride, ndr). Ho deciso di non fare la sua stessa specialità per evitare qualsiasi tipo di confronto e sono partito per l'estero subito dopo la laurea abbandonando la zona comfort e mettendomi alla prova. E i risultati sono arrivati. Ricordo con enorme piacere una frase di papà: 'Una volta tu eri il figlio del prof de Vita. Oggi io sono il padre del prof de Vita' e sentii una punta di orgoglio nel suo tono di voce».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Rischio genetico e interventi preventivi: dobbiamo valutare serenamente caso per caso»

Va considerata la storia familiare oltre alle mutazioni Brca 1 e 2

IL CASO di Angelina Jolie nel 2013 ha acceso i riflettori su un dilemma angoscioso: convivere con l'ansia oppure entrare in sala operatoria e abbattere il livello del rischio? Cresce il numero di chi sceglie di non rischiare: anche in Italia tante donne positive a Brca 1 o 2 decidono di sottoporsi ad asportazione di ovaie o mammelle. Ne parliamo con Roy de Vita, dal 2002 primario della divisione di Chirurgia Plastica dell'Istituto dei Tumori di Roma Regina Elena. **Professore il 'messaggio' lanciato (anche) da Angelina Jolie, che si è sottoposta a una doppia mastectomia radicale perché geneticamente predisposta al tumore al seno, sembra aver trovato ampia eco: a volte la notorietà può essere utile...**

«Cerchiamo di far capire cosa ha fatto e perché. Si è scoperto che esistono soggetti predisposti geneticamente all'insorgenza del tumore e studiando il DNA si ricercano quei geni specifici che, se mutati rispetto alla norma, rivelano tale predisposizione. La Jolie, ad esempio, avendo mamma e sorella della mamma già colpite da malattie ed essendo lei stessa portatrice dei geni mutati aveva circa il 90% delle possibilità di sviluppare un tumore mammario. In sostanza ha fatto quindi benissimo a fare una mastectomia bilaterale profilattica. Il test del DNA lo possono fare tutte le donne ma senza

ingenerare panico chi dovrebbe senz'altro farlo è chi ha un'importante storia familiare con più persone con una parentela di 1° grado (mamma, sorella, zia) già colpite dalla malattia (tumore mammario o ovarico) o colpite in età giovane (prima dei 50 anni)».

Rischi e vantaggi dell'intervento?

«I vantaggi di questa tecnica sono quelli di ridurre al lumicino le possibilità di insorgenza della malattia (ahimé in medicina non si può mai azzerare niente) garantendo alle pazienti un risultato estetico davvero straordinario. Spesso il loro seno è davvero più bello dopo l'intervento esattamente come per un intervento di chirurgia estetica. I rischi sono tutti quelli di un intervento chirurgico di questo tipo e possono essere maggiori e minori. Tra i primi tutti quelli che possono far fallire completamente l'intervento e cioè necrosi (= morte dei tessuti), sierosità eccessiva (= accumulo eccessivo di liquidi) tra le complicanze minori invece l'eccessiva evidenza della protesi che si manifesta con delle pieghe sottocutanee e può essere risolta con un intervento di trasferimento del proprio grasso (lipofilling), intervento poco stressante che si esegue in anestesia locale ed in regime di day hospital».

Quanto è importante parlare con le pazienti?

«Fondamentale. Bisogna spiegare nel dettaglio cosa faremo, cosa deve e cosa non deve aspettarsi dall'intervento, i rischi, i tempi di recupero e di ritorno alle attività quotidiane».

L. C.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DEONTOLOGIA E PROFESSIONALITÀ

**Prima regola: l'interesse delle pazienti
mai 'suggerire' interventi non richiesti**

«Nella professione del medico i soldi sono un pessimo "driver". Si finisce per fare scelte commerciali che mal si addicono a questa professione». Parola di Roy de Vita. «Se fai il tuo mestiere con professionalità le pazienti se ne accorgono e ti premiano con un positivo passa parola che ti consente di lavorare di più e di guadagnare bene - riprende il chirurgo -. I soldi arrivano ma sono il risultato finale e non la guida iniziale. Ahimé devo dire che la scarsa considerazione che il mondo medico ha nei confronti dei chirurghi plastici è spesso giustificata soprattutto quando pensiamo ad alcuni chirurghi "estetici" che hanno fatto dei soldi il loro fine primario. Credo abbiano sbagliato mestiere». «Anche in chirurgia estetica si dovrebbe eseguire un atto medico - conclude -. La paziente esprime un suo disagio nei confronti di qualcosa e il chirurgo le prospetta la possibilità di correggere quel fastidio. È una malattia non organica e quindi più difficile da riconoscere ma è pur sempre una malattia. Se invece si suggeriscono interventi chirurgici non richiesti si pensa probabilmente di essere un architetto che fa progetti di ristrutturazione. Ma la medicina e la chirurgia sono certamente un'altra cosa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PROFILO**

Roy de Vita è nato a Napoli il 16 novembre 1957 e si è laureato in Medicina nel 1981 con 110 e lode. Primario della divisione di Chirurgia plastica dell'Istituto dei tumori di Roma Regina Elena, ha una casistica operatoria personale di oltre 10 mila interventi chirurgici eseguiti da primo operatore, ed è fra i componenti del Consiglio superiore di sanità, massimo organismo consultivo del ministro della Sanità, in qualità di esperto per la disciplina Chirurgia Plastica. Divulgatore amato dal grande pubblico portando in Italia per la prima volta la fenomenologia della chirurgia plastica con 'Diario di un Chirurgo' su Real Time nel 2010

Tac e analisi per diecimila forti fumatori

Per individuare precocemente il tumore nasce la Rete italiana di screening polmonare, che coinvolge anche i medici di base

IN TUTTA ITALIA

**Saranno coinvolti
nove centri
di eccellenza
sotto il coordinamento
dell'Istituto Nazionale
Tumori di Milano**

GRANDE NEMICO

**Il carcinoma
polmonare
è la seconda neoplasia
più frequente
tra gli uomini e
la terza tra le donne**

di **Alessandro Malpelo**

HA PRESO IL VIA la Rete Italiana di Screening Polmonare. Oncologi e medici di famiglia porteranno avanti uno straordinario programma coordinato dall'Istituto Nazionale Tumori di Milano, cui aderisce la Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie (SIMG). L'obiettivo è quello di promuovere la diagnosi tempestiva del cancro al polmone tra i forti fumatori attraverso esami specifici come la TAC spirale a basso dosaggio e la ricerca di marcatori nel sangue, reclutando almeno 10mila partecipanti su scala nazionale. La Rete Italiana di Screening Polmonare gode di un finanziamento dell'Unione Europea, ha il sostegno del Ministero della Salute, ed è stata presentata nella sede della Regione Lombardia.

«**Si calcola** che in tutta Italia siano oltre 600mila i forti fumatori sopra i 55 anni potenziali candidati allo screening polmonare – ha affermato il prof. Ugo Pastorino, direttore della Chirurgia toracica, Fondazione IRCCS Istituto Nazionale

Tumori di Milano –. Si è dimostrato come l'utilizzo della TAC spirale a basso dosaggio possa aprire la strada alla diagnosi precoce, e con un trattamento tempestivo sarà possibile ottenere una riduzione della mortalità del 50 per cento». Ancora oggi il carcinoma polmonare rappresenta uno dei big killer nel nostro Paese, seconda neoplasia più frequente tra gli uomini (la terza tra le donne, dove risulta in forte crescita).

«**L'oncologia toracica** è un'eccellenza che la Sanità lombarda può vantare e siamo orgogliosi che l'Istituto milanese sia in prima linea nel promuovere una così importante ricerca internazionale – ha dichiarato da parte sua Giulio Gallera, assessore al welfare della Lombardia –. La prevenzione del cancro sia primaria che secondaria deve essere sempre promossa sia nell'interesse del singolo paziente che dei sistemi sanitari. Come Regione Lombardia sosteniamo il progetto incentivando il reclutamento dei partecipanti».

Giovanni Apolone, direttore scientifico dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano, considera di

fondamentale importanza la cooperazione che sarà instaurata con gli altri nove centri di eccellenza coordinati in questa ricerca. Tra gli obiettivi che si pone la Rete Italiana di Screening Polmonare c'è anche quello di combattere il fumo, uno dei principali fattori di rischio. La scelta di coinvolgere i medici di famiglia assume molteplici significati: la TAC spirale a basso dosaggio, ad esempio, non si limita a segnalare la presenza di eventuali neoplasie, ma può mostrare anche il danno coronarico e il conseguente rischio di infarto, è quindi utile anche per la prevenzione di patologie cardiovascolari o respiratorie tra cui la BPCO.

Ma il punto cruciale della ricerca riguarda la possibilità di scovare e trattare il tumore del polmone in fase iniziale, poiché ancora oggi otto casi su dieci vengono individuati troppo tardi. Grazie ai progressi delle scienze, uniti alla volontà politica di fare prevenzione attraverso progetti di largo respiro, si punta a dimezzare l'incidenza dei tumori polmonari, che hanno colpito in Italia 42.500 persone negli ultimi 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Antibiotici e uso responsabile Confronto tra regioni e ospedali

Il Progetto Icarete e le strategie contro infezioni resistenti e superbatteri

SPIRALE DA SPEZZARE

**I nuovi farmaci
che sarebbero
in grado di fermare
le nuove infezioni
hanno tempi lunghi
di approvazione**

LE INFEZIONI correlate all'assistenza preoccupano il Ministero della Salute, che ha lanciato da tempo un piano di contrasto. In Italia si contano dalle 450mila alle 700 mila infezioni contratte durante la degenza in ospedale, un dato tra i peggiori d'Europa. Fa eccezione la Regione Emilia Romagna, dove un programma a più livelli ha limitato il fenomeno. Da queste premesse si è dipanato un progetto itinerante di comunicazione sociale denominato Icarete, che ha sposato i punti di forza del modello emiliano romagnolo. Molto potrebbe essere fatto anche rendendo disponibili nuove terapie antibiotiche. «La nostra Regione ha attivato da vent'anni interventi atti a promuovere l'uso responsabile di antibiotici e rigorose misure di igiene nei nosocomi», ha dichia-

rato Maria Luisa Moro, direttore dell'Agenzia Sanitaria e Sociale dell'Emilia Romagna, in occasione della tappa di dicembre di Icarete, iniziativa di Motore Sanità. I dati citati parlano chiaro: i consumi di antibiotici calano in età pediatrica del 35% nell'arco di 8 anni, cala nettamente l'impiego tra gli adulti di antibiotici a largo spettro che causano resistenze. Diminuisce di conseguenza a livello regionale la resistenza di alcuni batteri tra i più difficili. «Purtroppo, a fronte di una necessità impellente di antibiotici, il clinico assiste a lunghi tempi di registrazione del farmaco per via di un circolo vizioso che ne preclude l'utilizzo. È necessaria una riflessione tra sanitari, amministratori, enti regolatori e industria farmaceutica per cambiare i paradigmi decisionali», ha precisato da parte sua Pierluigi Viale, direttore Malattie Infettive Policlinico S. Orsola Malpighi di Bologna, auspicio condiviso da Claudio Zanon, direttore scientifico Motore Sanità.

A. M.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aiuto ai malati parte dall'informazione

La campagna Semplicemente IO e il programma IMPACT danno sostegno sulle patologie oncologiche del polmone

NUOVE FRONTIERE

L'immunoterapia viene utilizzata dopo trattamenti standard come chemio e radio e riduce le recidive

INFORMAZIONE e sostegno ai pazienti con tumore del polmone: opuscoli, consigli sulla dieta e un programma di supporto totalmente gratuito. Questo l'obiettivo della campagna nazionale Semplicemente IO, promossa da AstraZeneca con il patrocinio dell'Associazione WALCE (Women Against Lung Cancer in Europe). Nel progetto rientra l'attivazione del programma IMPACT per le persone con tumore del polmone non a piccole cellule in stadio III non operabile, che include visite settimanali al domicilio con un fisioterapista respiratorio, supporto telefonico da parte di personale infermieristico specializzato e un servizio speciale di trasporto dal centro di oncologia a quello di radioterapia. Impact rappresenta la prima esperienza in Italia di questo tipo ed è parte integrante della campagna Semplicemente IO.

«**L'immuno-oncologia** nel tumore del polmone può incrementare la percentuale di pazienti liberi da malattia in casi particolari come lo stadio III. I trattamenti immuno-oncologici, come durvalumab – ha scritto Domenico Galetta, vice presidente Walce – sono utilizzati dopo il trattamento standard con chemio-radioterapia, riducendo le recidive e aumentando il numero di pazienti in cui la malattia

non ricompare o non avanza. Durvalumab è la prima immunoterapia a dimostrare un beneficio significativo di sopravvivenza globale in questo stadio».

Semplicemente IO include anche attività specifiche sull'alimentazione. Sono state realizzate le "Pillole di Salute" (opuscolo e social) in collaborazione con il food mentor Marco Bianchi, con consigli sulla dieta da seguire prima, durante e dopo il trattamento. Nei pazienti con tumore al polmone di stadio III non operabili, il trattamento suggerito dalle linee guida può determinare uno stato di malnutrizione dovuto a effetti collaterali come nausea e debolezza. È essenziale iniziare al meglio il percorso di cura, anche da un punto di vista alimentare: determinate sostanze e nutrienti contenuti in alcuni cibi possono offrire un contributo significativo alla regolazione dei meccanismi pro-infiammatori.

«**Uno** degli obiettivi di Walce – ha scritto ancora Domenico Galetta, – è informare, educare e supportare le persone colpite da questa patologia, fornendo strumenti anche per migliorare la comunicazione medico-paziente». Il progetto di cui parliamo, in questi mesi ha percorso vari canali: presso i centri medici (con temi come la stadiazione, la combinazione di chemioterapia e immuno-oncologia e la sorveglianza immunitaria) e sul sito www.semplicementeio.it con pagine social collegate, mentre ai clinici è rivolta la app dedicata alla stadiazione e alle linee guida.

A. M.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso dei 30 neonati armeni «Ipotesi trafficanti di organi»

**ANTONIO MAZZAROTTO,
MEMBRO DELLA
COMMISSIONE ADOZIONI
INTERNAZIONALI: «NON
CREDO CHE L'ITALIA
SIA COINVOLTA»**

LO SCANDALO

ROMA Non solo adozioni illegali. Potrebbe esserci la vendita di organi dietro al traffico di neonati tra l'Armenia e l'Italia su cui sta indagando il Servizio Nazionale di Sicurezza del Paese caucasico. Stando alle autorità di Yerevan dall'inizio del 2019 almeno 30 bambini sono stati sottratti alle famiglie e poi "venduti" in diversi Paesi, tra cui l'Italia.

IL SISTEMA

Lo schema ipotizzato è semplice quanto drammatico: medici e infermieri di alcuni ospedali avrebbero fatto credere ai neonati, in genere molto poveri e socialmente deboli, che il loro piccolo era affetto da una grave malformazione per spingerli a darlo in adozione.

A quel punto, attraverso degli escamotage burocratici, un'organizzazione con regia armena sarebbe riuscita prima a far sparire i neonati e poi ad affidarli a degli orfanotrofi per favorire l'adozione legale da parte di genitori stranieri. Tuttavia è stata la polizia di Yerevan, in una nota diffusa pochi giorni fa, a lasciare aperti inquietanti interrogativi sulle ragioni di questo orrendo commercio.

«Per la mia esperienza il fatto che ci siano dietro delle struttu-

re ospedaliere non mi fa ben sperare. I 30 bambini potrebbero davvero essere finiti nelle mani di trafficanti di organi». A parlare è Antonio Mazzarotto, fino all'inizio di novembre all'interno della Commissione Adozioni Internazionali (Cai) - organo presieduto dal ministro della Famiglia Elena Bonetti - e dirigente dell'area famiglie, minori e persone fragili della Regione Lazio. «In genere - spiega - queste situazioni drammatiche seguono due direttrici diverse». La prima, che però non corrisponde alla vicenda armena, è «quella dei bambini nati in casa». Piccoli provenienti da famiglie povere che alla nascita «non sono registrati e in certi Paesi sono soggetti a un vero e proprio mercato».

I NUMERI

La seconda, più assimilabile a quella descritta dalle autorità di Yerevan, è che degli orfanotrofi in contatto con enti esteri li acquistino da trafficanti che hanno trovato il modo di sottrarli a genitori disperati. Quella del passaggio per orfanotrofi è la situazione in cui in assoluto c'è «maggior pericolo» dice Mazzarotto, tant'è che probabilmente non è un caso se tra i 1.130 bambini adottati dall'estero in Italia nel 2018, secondo i dati ufficiali del Cai, solo l'1% lo è stato in quanto orfano. Tuttavia qualcosa non torna. «L'Armenia è parte della convenzione internazionale dell'Aja» ed «i 3 enti ufficiali del Paese» sono controllati anche da organi internazionali. Per questo «mi stupirebbe se gli orfanotrofi fossero coinvolti e, sarei altrettanto stupito se, come dice la

polizia armena, le adozioni "legali" fossero avvenute da parte di cittadini della Repubblica Italiana».

Non solo per le tutele stringenti garantite ai bambini e i controlli fatti in Italia da organi come il Cai, ma anche per il fatto che «per i trafficanti» indirizzare i neonati verso i Paesi della Convenzione «è l'ipotesi più rischiosa». Sarebbe molto più semplice se i piccoli andassero, ad esempio, negli Stati Uniti dove «si fanno più adozioni, non c'è un ente centralizzato e non sono parte della Convenzione».

Però che qualcosa in Armenia non funzioni lo si potrebbe sospettare anche guardando ai numeri italiani. Nel rapporto del Cai gli 11 bambini armeni adottati nel 2018 da famiglie della Penisola hanno un'età media di 1,4 anni. «Il campione è piccolo - dice il dirigente della Regione Lazio - ma significativo»: in assoluto è l'età più bassa tra tutte (molto meno dei circa 12 anni dei bielorussi o dei 6 anni dei russi) ed è in controtendenza con la crescita dell'età media iniziata nel 2000. In attesa che la vicenda diventi più chiara, le autorità caucasiche hanno però arrestato due cittadini armeni che avrebbero avuto un ruolo determinate nel traffico di neonati.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Aprire la Ztl? E' un'idea nefasta»

Pierluigi D'Amico: «Allarghiamo l'area pedonalizzata a tutti i lungarni. Beneficio evidente per tutta la città e il commercio. Come a Lucca»

LA PROPOSTA

«Usiamo i parcheggi scambiatori e le due stazioni per far venire la gente in treno»

PISA

«La nefasta ipotesi di riapertura della Ztl produrrebbe l'effetto di "assalto alla diligenza" ben descritto nelle scorse settimane da un editoriale su La Nazione, ma anche la soluzione di parcheggi gratuiti a ridosso di essa produrrebbe un "assalto" analogo solo spostato fuori della Ztl». Non usa mezzi termini **Pierluigi D'Amico**, presidente dell'associazione ambientalista La Città ecologica, per bocciare l'ipotesi di una revisione degli orari di accesso alla Ztl rilanciando invece l'appello per una svolta

green e auspicano addirittura un'estensione dei divieti di accesso alle auto nel cuore della città.

«I parcheggi - sottolinea D'Amico - sarebbero comunque insufficienti una volta che si sia deciso di attirare i cittadini in centro utilizzando l'auto. Non c'è nessuno che possa far entrare in una bottiglia da un litro, due litri d'acqua». E per spiegare meglio ciò che penso porta l'esempio della vicina Lucca: «Ho raggiunto la città in treno e poi ho camminato piacevolmente in una grande area pedonalizzata in cui l'unico rumore era quello delle altre persone che parlavano, dei bambini che facevano qualche capriccio. Molti ovviamente facevano compere. I commercianti mi sembravano contentissimi di come funziona-

va la cosa. Perché non è possibile risolvere così il problema anche a Pisa?». Da qui la proposta: «Allarghiamo la Ztl ai lungarni, ampliamo l'area pedonalizzata. Facciamo passare l'idea che in centro a fare le compere non si viene in auto ma in bicicletta o passeggiando, ammirando la città e le vetrine dei negozi».

Secondo D'Amico, «abbiamo grandi parcheggi scambiatori, un paio dei quali collegati alla



stazione con un mezzo ecologico e solitamente poco utilizzato: possiamo collegare gli altri con bus elettrici e bike-sharing gratuiti con il centro». L'ex assessore ecologista inoltre aggiunge: «Abbiamo due e non una stazione. Anche Pisa, pedonalizzata, può spingere chi vuol fare le compere a venire in treno in città. Anche prima di avere le auspiccate linee di tram e una vera ed efficiente rete di piste ciclabili è possibile muoversi in questa direzione». Soluzioni, secondo D'Amico, che determinerebbero «grandi vantaggi non solo per i residenti del centro storico, ma per tutti i cittadini e anche i commercianti, oltre ovviamente il pianeta, che dovremmo sempre mettere al primo posto, non solo a parole, nelle scelte quotidiane».



Pierluigi D'Amico e un varco

Le reazioni

I residenti contro Pisa nel cuore: «Un regalo a chi fa business»

Anche il Pd all'attacco: «Già ora ci sono più del doppio dei permessi a sostare in Ztl rispetto ai posti auto esistenti»

«La mozione di Pisa nel cuore di rivedere l'accessibilità della Ztl non tiene conto delle conseguenze certamente non positive che può avere sulla mobilità e sulla vivibilità del centro storico. Lo dicono i numeri forniti recentemente dall'assessore **Mas-simo Dringoli**: a fronte di circa 2 mila posti auto in Ztl i permessi rilasciati a residenti sono 5177 e il numero di autorizzazioni rilasciate per le attività 14437». Così il consigliere comunale del Pd, **Marco Biondi**, bocchia la proposta di revisione, anche solo in via sperimentale, degli orari di accesso alla Ztl cittadina. «Una proposta seria dunque - conclude Biondi - è quella di potenziare i parcheggi per i residenti all'interno della Ztl, anche per togliere le macchine in zone che ritornerebbero ad avere una funzione sociale vera, basti pensare a Piazza San Sepolcro, Piazzetta Clari ma una scelta del genere può essere fatta solo dopo una pianificazione attenta che tiene conto del centro storico in tutta la sua interezza».

Dura anche la reazione dei resi-

denti che attraverso il coordinamento dei comitati cittadini si oppone fermamente all'ipotesi di modifiche alla Ztl ritenendo «inaccettabili queste proposte, più volte avanzate dai commercianti, perché in contrasto con la situazione critica in cui versano i residenti delle due zone» e rilanciano la richiesta di «una nuova gestione dei permessi, l'eliminazione dei privilegi esistenti, controlli più rigorosi dei varchi in entrata e in uscita». I residenti, inoltre, lamentano la mancanza di «parcheggi sufficienti, anche nelle zone limitrofe alla Ztl, a coprire le esigenze di chi abita in centro e di chi vuole venire in città per acquisti o altre attività: esiste invece una illegalità diffusa, e più volte inutilmente segnalata, di ingressi impropri per l'assenza di controlli in uscita e quindi per l'impossibilità di un sanzionamento automatico dei cosiddetti "furbetti" che entrano impunemente nelle zone vietate contromano, sottraendo posti auto agli abitanti». Infine, la motivazione che l'apertura serale della Ztl renderebbe il centro più sicuro fa letteralmente infuriare i residenti: «Aolo una offerta commerciale diversa potrebbe ottenere un risultato diverso. Così E si favorisce solo interessi di una parte economica, che sta dettando le regole di comportamento all'amministrazione comunale».



«Lo chiusura 24 ore non è un dogma E la revisione è nel programma»

Gino Mannocci (Pisa nel cuore) rilancia: «Tanti pisani hanno espresso il consenso sul progetto di rivedere gli accessi al centro storico. Così si permette anche una fruizione diversa per la movida»

di **Gabriele Masiero**
PISA

La proposta di modificare, estendendoli, gli orari di accesso alla Ztl ha suscitato molte polemiche ed è stata accolta freddamente anche in maggioranza, a cominciare dal sindaco Michele Conti che non sarebbe troppo propenso ad avallarla, tuttavia il capogruppo di Pisa nel cuore, **Gino Mannocci**, rilancia e chiarisce: «La revisione della Ztl era prevista nei programmi della maggioranza, che hanno raccolto un ampio consenso elettorale da parte dei pisani, cioè anche dei numerosi cittadini che non risiedono in Ztl. Inoltre la mia proposta non è di “modificare”, bensì di “sperimentare una modifica”.

Dunque, non cambia idea?

«La Ztl h24 non è un dogma; esistono molte città (Roma, Firenze, Arezzo, Parma, Reggio Emilia) che prevedono orari di accesso, specie la sera o nei giorni festivi. E aggiungo altre due considerazioni: oggi i residenti della Ztl lamentano la mancanza di parcheggi che, a quel che riferiscono alcuni comitati, coprono appena il 10% dell'utenza».

E quindi?

«Quindi, se questo è il problema, con la sperimentazione non si aggraverebbe essendo già oggi i parcheggi insufficienti, evidentemente non è la loro mancanza che può giustificare di opporsi all'esperimento. Inoltre, si può prevedere una sperimentazione che contempli l'accesso con solo transito, senza par-

cheggio, che aiuterebbe la mobilità soprattutto delle persone anziane o invalide. E poi i parcheggi sono insufficienti anche all'esterno della Ztl: io abito alla Stazione e garantisco che i residenti hanno le stesse difficoltà di parcheggio di chi abita in Ztl, ma non possiamo per questo chiudere tutta la città».

La sua proposta piace sostanzialmente solo ai commercianti: non c'è il rischio di creare un modello economico che rischia di aggravare anche il fenomeno della malamovida?

«Non credo. E' un dato di fatto che la movida si è sviluppata con questa Ztl, che quindi non ha scoraggiato questo fenomeno. Penso invece che molte persone più “mature” e meno “rumorose” siano scoraggiate proprio dalla Ztl e vadano altrove. Sperimentare un limitato accesso in determinati giorni e orari riporterebbe in centro questa tipologia di persone».

La mozione non rischia di andare in contro tendenza rispetto alla scelta dell'amministrazione di disincentivare l'uso del mezzo privato scommettendo ad esempio sulla Tramvia?

«Penso di no. A Torino, ad esempio, a fronte di un'accessibilità limitata alla Ztl si accompagna un servizio di silenziosi minibus elettrici a basso impatto ambientale con una frequenza di 10 minuti, da utilizzare con i normali biglietti e abbonamenti urbani e con previsione di gratuità se lasci l'auto in uno dei parcheggi pubblici che si trovano sul loro percorso: a Pisa potremmo usare i parcheggi scambiatori».



Il capogruppo di Pisa nel CUore in consiglio comunale,
Gino Mannocci



Il nodo collegamenti

Fare squadra sulla sfida della mobilità

Il nodo collegamenti

Fare squadra sulla sfida della mobilità

di **Guglielmo Vezzosi**

L'augurio è che il nuovo anno ci porti finalmente le infrastrutture di cui abbiamo bisogno. Almeno i primi cantieri, a cominciare da quella Tangenziale Nord Est di cui si parla da decenni e che ora sembra davvero dietro l'angolo. Un'opera che però da sola non basta a fare quel salto di qualità necessario alla città per dirsi veramente europea. Lo sa bene il Comune, che si è buttato a capofitto nella progettazione della Tramvia Stazione-Cisanello. Ottenere i finanziamenti statali per realizzarla sarebbe un autentico punto di svolta per la città e per il quale vale la pena fare davvero squadra (indipendentemente...

Continua a pagina 3

Dalla casacca politica che si indossa). Perché qui non si tratta di fare il tifo per questo o quel partito, ma di consentire alla città di diventare, definitivamente, il centro di quella Toscana costiera che non vuole restare attardata rispetto alla Toscana centrale. E' in que-

sto contesto che si dovrebbe riuscire a sciogliere, come ha peraltro già iniziato a dire anche l'assessore all'urbanistica Massimo Dringoli, il nodo della mobilità ferroviaria lavorando tutti insieme, a Pisa ma anche in Regione, per un'alta velocità Pisa-Firenze di cui c'è enormemente bisogno e che renderebbe davvero, e finalmente, interconnesso il sistema aeroportuale toscano. E questo, non va dimenticato, consentirebbe anche di fronteggiare con uno strumento concreto l'agguerrita concorrenza di Bologna che, con il suo aeroporto e un sistema di collegamenti veloci con Firenze, tenta ogni giorno di più di accreditarsi come porta della Toscana. Il 2020 è l'anno delle elezioni regionali. E questi sono alcuni dei temi veri di cui i pisani vorranno sentir parlare durante la campagna elettorale.

Buon anno a tutti





Lavoro: San Lorenzo alle Corti

Subito 32 assunzioni al Centro «Remaggi»

A pagina 12

Centro residenziale

Scotto: «Remaggi, conti in ordine e 32 nuove assunzioni»

La casa di riposo di San Lorenzo alle Corti gode di ottima salute. «Stiamo risanando il disavanzo economico ereditato dal passato»

IL SINDACO ROLLO

«L'internalizzazione e il miglioramento dei servizi dimostrano che il lavoro serio paga»

CASCINA

Saranno 32 le nuove assunzioni al centro residenziale 'Remaggi', la casa di riposo di San Lorenzo alle Corti che ospita oltre 70 anziani, da effettuare nei primi mesi del nuovo anno. A confermarlo è il presidente del consiglio di amministrazione, Daniele Scotto. «I conti dell'azienda sono migliorati molto nell'ultimo biennio e il 2019 è stato un anno importante che ha visto, oltre alla nomina del nuovo direttore amministrativo Elisabetta Epifori, numerose attività e l'avvio di progetti strategici per il prossimo futuro». Tra le principali attività che il cda ha deliberato, c'è l'avvio delle procedure di concorso per 9 nuove assunzioni a tempo indeterminato, di cui 3 infermieri professionali e 6 operatori socio sanitari (Oss). «La struttura del Remaggi - aggiunge Scotto - sta crescendo e puntando a una propria strutturata e qualificata dotazione organica per rispondere sempre meglio alle richieste degli ospiti,

per i quali si vuole creare, sempre di più, le migliori condizioni di vita. Proprio per questo nel 2020 verrà avviato anche un importante progetto volto a valutare la fattibilità funzionale, operativa ed economica della gestione diretta del servizio socio assistenziali dell'edificio B e che si sostanzierà in ulteriori assunzioni a tempo determinato: 20 Oss, 2 animatori, 1 addetto amministrativo». Saranno quindi 32 i posti da dover ricoprire al centro residenziale per anziani Remaggi, con l'obiettivo di rendere il servizio a favore degli ospiti sempre migliore e continuativo.

«Il 2019 - sottolinea Scotto - è stato anche l'anno in cui è partito l'accordo tra azienda e rappresentanze sindacali sul recupero della parte variabile degli emolumenti ai dipendenti, con soddisfazione da entrambe le parti. Inoltre agli inizi del nuovo anno si darà avvio ad alcuni investimenti per il miglioramento funzionale della struttura residenziale. L'anno che si sta concludendo è assolutamente in linea con quanto programmato. I risultati economici risultano migliori rispetto ai piani previsionali e portano l'azienda ad avvicinarsi sempre di più al riequilibrio programmato dal consiglio di

amministrazione. L'obiettivo è quello di risanare il disavanzo economico ereditato dal passato. È stato un anno in cui, partendo sempre dai bisogni e dalle esigenze degli ospiti che rappresentano il fulcro delle attività, il massimo rigore nella gestione dei costi e l'importante lavoro di squadra di tutto lo staff del Remaggi ha contribuito agli importanti risultati economici». Anche il sindaco reggente Dario Rollo, che ha tenuto sin dall'inizio della legislatura la delega alle società partecipate del Comune, esprime soddisfazione per i risultati raggiunti e per gli importanti obiettivi che si raggiungeranno a breve. «L'attenzione rivolta da sempre alla corretta gestione delle società partecipate porta i suoi frutti - spiega Rollo -. L'internalizzazione e miglioramento dei servizi, l'assunzione e stabilizzazione di tanti lavoratori, l'avvio di investimenti nella struttura ed una corretta e sana gestione finanziaria ed economica dell'azienda, dimostrano, ancora una volta, che il lavoro serio e costante portato avanti sta dando ottimi risultati. Un ringraziamento all'intero cda e a tutto il personale della struttura che con professionalità e passione hanno permesso questi miglioramenti importanti».





Saranno effettuate 32 assunzioni a inizio 2020 dal Centro Residenziale Remaggi

IL DIBATTITO

**Sì di Conti
al college
a Santa Croce
in Fossabanda**

«Può essere il grande progetto del 2020», così Michele Conti risponde alla proposta della rettrice del Sant'Anna. BOI / IN CRONACA

INTERVISTA A MICHELE CONTI

«Il campus a Santa Croce in Fossabanda può essere il grande progetto del 2020»

Il sindaco apre alla proposta della rettrice Sabina Nuti: «È in linea con la nostra idea di rigenerazione urbana della città»

«Gli studentati sono il futuro: anche alcuni fondi immobiliari si stanno informando»

Giuseppe Boi

PISA. Si può fare. E anche in tempi brevi. **Michele Conti** dice sì alla proposta di **Sabina Nuti**. La rettrice del Sant'Anna sogna un campus universitario nell'ex convento di Santa Croce in Fossabanda. L'amministrazione comunale sposa il progetto. «È un'idea che risponde alla nostra idea di città futura - dichiara il sindaco -. È uno dei beni della città da valorizzare e l'ipotesi campus universitario è una soluzione che sposiamo. Se la Sant'Anna e la costituenda fondazione filantropica "Talenti all'opera" formalizzeranno la proposta, siamo pronti a valutarla e raggiungere un accordo. Andrà certo fatto un bando, ma se loro sono pronti potrebbe essere il progetto del 2020».

Dunque, porte aperte. Ma con quale soluzione? Affitto o vendita?

«Non abbiamo pregiudizi né per l'una, né per l'altra. L'eventuale vendita non è un tabù, ma, come dimostra la discussione fatta a proposito del bilancio, il Comune di Pisa non ha bisogno di fare cassa. E siamo pronti a valutare anche una proposta di gestione. La cosa importante è che la Sant'Anna abbia avanzato questa proposta. Ci auguriamo che possa aprirsi un per-

corso condiviso per una soluzione che riteniamo ideale per la rigenerazione urbana di tutta quella zona».

Insomma, la strada sembra essere in discesa.

«Abbiamo tutta l'intenzione di valorizzare un pezzo di città che al momento è fermo lì e che, con il passare del tempo, rischia di disperdersi. Santa Croce in Fossabanda è un patrimonio di Pisa che non può restare inutilizzato ed è in disuso da troppi anni. E l'ipotesi campus universitario è in linea con l'idea di città futura che abbiamo».

Potrebbe però diventare una struttura ricettiva.

«Dopo i lavori del Giubileo ci sono stati dei tentativi per utilizzarlo come soluzione alberghiera. Sono falliti e queste difficoltà dimostrano che è una struttura più adatta agli studenti che ad un hotel. Il turismo sta cambiando: i b&b più spartani stanno cominciando a segnare il passo. Chi viaggia cerca delle comodità e servizi che una struttura come l'ex convento non può offrire anche per questioni di spazio».

Mentre c'è grande attenzione nei confronti dell'accoglienza degli studenti.

«Diversi fondi immobiliari internazionali hanno preso informazioni su alcuni beni presenti in città proprio perché interessati a realizzare degli studentati strutturati come campus».

Strutture che ora non esistono in città.

«Sì, e secondo me rappresentano il futuro».

In che senso?

«I proprietari di case date in affitto agli studenti storceranno il naso, ma questo modello di accoglienza è destinato a finire. Non si può pensare di essere una città universitaria offrendo solo delle case con una cucina e tre o quattro stanze affittate ad altrettanti studenti».

Perché?

«Studenti e famiglie cercano altro. Gli studentati sono il luogo ideale per favorire il percorso didattico e la crescita umana. Inoltre sono strutture che possono vivere tutto l'anno. Nei periodi estivi le case degli studenti si svuotano, mentre le residenze studentesche possono essere sfruttate come strutture alberghiere. Ed è solo uno dei tanti benefici che questo tipo di accoglienza offre alla città».

Quali sarebbero gli altri?

«Anzitutto permettere ai pisani di tornare nel centro della città».

Un ritorno alle origini o uno sguardo al futuro?

«Entrambi. Al momento i residenti in centro sono pochissimi e questo ha dei riflessi sulla vita in un luogo chiave per tutti. Riportare i pisani nel cuore di Pisa può essere un'occasione per rilanciare tutta la città».



I BENI DEL COMUNE**Un piano di vendite
e valorizzazioni
per oltre 70 milioni**

Santa Croce in Fossabanda fa parte di quelle strutture non finalizzate all'attività istituzionale che l'amministrazione ha inserito nel piano dei beni da vendere o valorizzare. Un patrimonio immobiliare con un valore superiore ai 70 milioni di euro in cui spiccano anche la Mattonaia, la Stazione Leopolda e le stazioni dell'ex tramino sul litorale.



Il sindaco Michele Conti e, a destra, l'ex convento di Santa Croce in Fossabanda

I PROGETTI DELLA SCUOLA SUPERIORE

La Sant'Anna punta alla gestione con l'aiuto di "Talenti all'opera"

PISA. La Sant'Anna propone. Conti dice sì. Ora la palla passa alla costituenda fondazione filantropica "Talenti all'opera". Il futuro del college a Santa Croce in Fossabanda è infatti legato a doppio filo alle scelte e al successo dell'iniziativa a cui hanno già aderito in sette: Toscana Aeroporti, Dedalus, Fondazione EY Italia onlus, Forti Holding, Acque spa, List e Unione industriale pisana. Sono queste aziende e le altre che potrebbero aderire, nonché le eventuali donazioni alla onlus, a finanziare la trasformazione in campus universitario dell'ex convento. Un'operazione che dal punto di vista economico-finanziario la Scuola superiore Sant'Anna non sembra in grado di poter affrontare da sola.

L'istituto di piazza Santa Caterina è peraltro impegnata in un altro progetto chiave e costoso: la realizzazione del nuovo polo universitario a Ghezzano. Una se-

rie di lavori per cui la Scuola ha già accantonato 20 milioni di euro a bilancio. E proprio per questioni economiche, indipendentemente dal successo o meno della fondazione filantropica, l'eventuale operazione Santa Croce, come peraltro rilevato dalla rettrice **Sabina Nuti** in anteprima al Tirreno, potrebbe andare in porto raggiungendo un accordo col Comune sulla base di un affitto.

La Scuola prenderebbe la gestione, la onlus provvederebbe all'ammodernamento degli impianti (che, secondo una prima stima, dovrebbe costare intorno al 300 milioni euro) e la struttura dovrebbe rimanere di proprietà al Comune. Arrivati a questo punto l'eventuale scoglio potrebbe essere trovare un accordo sul canone d'affitto. Ma la sensazione è che Sant'Anna e amministrazione comunale possano trovare un accordo. E anche presto. —

G.B.



La rettrice Sabina Nuti



Le idee e i progetti dell'ex assessore alla base del documento d'indirizzo della giunta Conti

Buscemi torna a parlare: «Il piano della cultura? Tutta farina del mio sacco»

IL RITORNO

Incapitaldi del piano comunale della cultura approvato da pochi giorni, mai stato così importante dal momento che precede la presentazione della candidatura di Pisa a capitale italiana della cultura del 2021, portano ovviamente la firma del sindaco Michele Conti e dell'assessore Pierpaolo Magnani, ma prendono quasi interamente spunto dal progetto a suo tempo presentato dall'allora assessore Andrea Buscemi, sostituito nei mesi scorsi in giunta proprio da Magnani. Lo sostiene lo stesso Buscemi, il quale torna così sulla scena politica dopo la sua uscita dall'esecutivo di Palazzo Gambacorti.

«Dal Documento unico di programmazione 2020-2022 – spiega Buscemi – ho constatato che pressoché tutti gli obiettivi presenti fanno parte del progetto culturale da me redatto in veste di assessore alla cultura e presentato al sindaco sin dal novembre 2018 perché fosse inserito nel programma di mandato. In esso campeggiano, come si è visto, l'idea della realizzazione di un Museo Civico che possa raccontare la storia della città, così da tramandare la Memoria della grande pisanità (da collocarsi, secondo mia indicazione, o in Palazzo Pretorio o meglio ancora nell'ex convento di San Vito, a contatto di gomito col nuovo Museo delle Navi Antiche), il recupero di spazi fondamentali per gli spettacoli teatrali come San Zeno e l'anfiteatro di Calambrone, la valorizzazione di beni recuperati come gli Arsenali Repubblicani e il fortilizio della Cittadella, l'intensificazione dell'utilizzo dell'atrio di Palazzo Gambacorti, della chiesa della Spina e del centro Sns per l'attività espositiva. A ciò si aggiungono progetti già avviati con grande successo, come l'importante rapporto con case di produzione cinematografica

e televisive per l'utilizzo della città come set di film e fiction, o il festival di spettacoli estivo permanente in piazza dei Cavalieri (quest'anno svoltosi anche in Largo Giro Menotti) affidato alla gestione e al rischio d'azienda di privati, che nelle mie intenzioni dovrebbe interessare anche il Giardino Scotto e piazza Viviani a Marina (grazie all'intesa del Comune con l'Azienda ospedaliera che ne era proprietaria)».

Buscemi, quindi, vuol mettere in evidenza la continuità dell'attività amministrativa rispetto al suo mandato, poi bruscamente interrotto. «Il rispetto e valorizzazione da parte del sindaco e del mio successore – aggiunge l'ex assessore – del progetto da me ideato per la cultura a Pisa (un approccio da considerarsi certamente nel segno della continuità politica col mio operato) mi confortano dunque circa le idee messe da me in circolo e li interpreto come un riconoscimento dell'attività svolta dal sottoscritto durante l'incarico all'interno della giunta. Ora al Comune non resta che dar compimento ad un'altra delle idee a cui ho sempre particolarmente tenuto: la valorizzazione del ricordo di illustri personaggi pisani attraverso statue a loro dedicate, da collocarsi nel centro storico. Circa il ritorno in piazza XX Settembre della statua dedicata a Leonardo Fibonacci attualmente custodita in Camposanto Vecchio, con me l'Opera del Duomo aveva già espresso parere favorevole. Mentre la statua in onore di Galileo Galilei (prezioso dono degli scultori Gabriele Vicari e Armando Barbon) è ormai stata fusa in bronzo in una fonderia di Pietrasanta e attende solo di essere eretta in largo Giro Menotti a cento metri dalla casa paterna del grande scienziato».

Cristiano Marcacci



L'attore ed ex assessore comunale alla cultura Andrea Buscemi



IL CASO LEOPOLDA

«Pronto a rassegnare le dimissioni per salvare il futuro delle associazioni»

Presenza di posizione choc del presidente Martino Alderigi, il quale propone di lasciare il timone purché da parte del sindaco e dell'amministrazione di centrodestra venga rivista la decisione di riportare il mercato ortofrutticolo nell'ex stazione

«Dietro al progetto nessuna valutazione di fattibilità e sostenibilità»

«Spostare tutto all'Sms non è un'alternativa, bensì un'integrazione»

«Ma Conti si è mai chiesto cosa pensano veramente i cittadini di questo spazio?»

«Governare significa saper mediare, ci vuole ragionevolezza non prevaricazione»

IL PASSO INDIETRO

Il futuro della Stazione Leopolda ha rappresentato un argomento centrale del dibattito cittadino dell'anno che sta per volgere al termine. L'intenzione del sindaco Michele Conti di riportare il mercato ortofrutticolo nell'antica stazione ottocentesca, la campagna di raccolta fondi promossa dalle associazioni per far fronte al mancato contributo 2014, le perplessità manifestate dal tessuto associativo di fronte alla possibilità di trasferire le attività al centro espositivo Sms, tratteggiano un quadro molto sfaccettato, di cui ancora non è possibile immaginare con certezza i possibili esiti.

Trattandosi di un progetto, quello del sindaco e della sua giunta, che potrebbe anche essere interpretato come una scelta politica, volendo il centrodestra smarcarsi definitivamente da un gruppo di persone e di associazioni legate alla precedente amministrazione di centrosinistra, Martino Alderigi, presidente dell'associazione Casa della Città Leopolda, rompe gli indugi e annuncia pubblicamente la sua disponibilità alle dimissioni, se queste dovessero servire a salvare la Leopolda com'è attualmente e a ricostruire un rapporto proficuo con l'amministrazione comunale.

«La giunta Conti – afferma Alderigi – ha ormai deciso che la Leopolda rappresenta

un problema da eliminare. Quella di riportare il mercato ortofrutticolo nell'antica stazione ottocentesca è un'idea buttata lì, senza alcuna valutazione di fattibilità e sostenibilità. Al contempo, l'offerta di trasformare l'Sms in un contenitore per le sedi delle associazioni non rappresenta un'alternativa, ma un'eventuale risposta integrativa: gli ambienti sono evidentemente diversi per conformazione e possibilità di utilizzo. La scelta di chiudere un progetto che funziona e spostare persone e attività come pedine di un grande gioco di società resta in conclusione difficilmente comprensibile».

Alderigi sta quindi pensando al passo indietro. «Per sgomberare il campo da eventuali equivoci – sottolinea il presidente della Leopolda – ritengo doveroso, parlando in prima persona, comunicare pubblicamente la disponibilità alle dimissioni dalla carica di presidente. Non possono essere le associazioni e i cittadini a pagare un problema di mancato gradimento politico o professionale. La necessità di salvaguardare la Leopolda e il diritto di poter contare sulla disponibilità di un contesto per la libera espressione ha la precedenza sul destino dei singoli. Se il Comune vuole invece proseguire sulla strada dello scontro, la città avrà il compito e il diritto di chiedere al sindaco se la chiusura della Leopolda rientra nel programma di mandato per

cui è stato eletto. Si è domandato il sindaco cosa pensano i cittadini di questa struttura? È al corrente di quante persone vivono la Leopolda ogni giorno e quanti hanno usufruito degli spazi e dei progetti attivati nei quasi venti anni trascorsi dalla sua apertura? Governare una comunità composita richiede capacità di ascolto e mediazione: sia la ragionevolezza, non la prevaricazione, a prevalere».

Quella di Pisa con la Leopolda è una storia nata nel 1993, quando numerose associazioni cittadine proposero di trasformare l'ex mercato centrale in un centro culturale.

«Da lì – ricorda Alderigi – prese avvio il percorso dedicato alla ricerca dei finanziamenti europei con cui realizzare le opere di recupero. Il rapporto con il Comune di Pisa fu subito chiaro: la Leopolda avrebbe dovuto camminare da sola evitando di creare una fonte di spesa simile a quella del teatro Verdi. Il primo obiettivo fu quello di reperire le risorse per garantire la sostenibilità del progetto. Iniziammo così a promuovere l'utilizzo della struttura da parte delle istituzioni pubbliche e del tessuto produttivo. Erano gli anni dell'Eurochocolate, della Biennale dei Giovani Artisti, del Festival del Cinema per la Pace, del Pisa Book Festival e della Fiera del Lavoro. Successivamente cercammo un salto di qualità, ideando gli eventi della Leopolda che hanno



conquistato una posizione di rilievo nell'immaginario collettivo, come Dolcemente, Fior di Città o BeeRiver, e perfezionando le capacità di progettazione in campo nazionale ed europeo. Durante le ultime amministrazioni di centrosinistra il Comune ha adottato un indirizzo sempre più spigoloso, come se il livello politico e la struttura amministrativa preferissero seminare il terreno di ostacoli invece di sostenere, sia pure criticamente, la crescita del progetto. A questo cambio di atteggiamento è possibile ricondurre l'introduzione di un canone di affitto evidentemente sovrastimato, reso sostenibile da un contributo da stabilire annualmente. È vero, non tutte le suggestioni iniziali sono state coltivate come avrebbero meritato, lasciando una lieve sensazione di amara incompletezza. Occorre tuttavia ammettere che la scelta di privilegiare il valore estetico alla funzionalità degli ambienti e l'assenza di finanziamenti garantiti hanno favorito la formazione di un sistema più rigido del dovuto. Osservare la Leopolda popolata da un flusso continuo di bambini, famiglie, studenti, giovani danzatori, persone con difficoltà motorie che trovano un contesto accogliente e accessibile, rappresenta, nonostante ogni possibile valutazione critica, un'indelebile galleria d'immagini di un'idea collettiva ben costruita».

A proposito di conti. Liquidati e da saldare. Il presidente Martino Alderigi evidenzia che nel 2019 l'associazione Casa della Città Leopolda ha versato al Comune di Pisa 174.064,46 euro, comprendenti il canone concessorio 2018, il servizio smaltimento rifiuti e un anticipo del canone 2019. Per saldare il 2019 mancano esattamente 65.000 euro. —

Cristiano Marcacci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PILLOLE DI STORIA

Fu inaugurata nel 1844, oggi aggrega ben cinquanta sodalizi

La Leopolda, stazione della prima ferrovia granducale realizzata in Toscana, sorse su progetto di Giuseppe Martelli e fu inaugurata nel 1844. Dopo l'approvazione del piano urbanistico di Vincenzo Micheli, nel 1871, e la successiva realizzazione della stazione di Pisa Centrale, la Leopolda continuò a essere utilizzata come scalo merci fino al 1929. Fino al 1993 fu poi sede del mercato ortofrutticolo. Oggi è un centro di aggregazione con spazi diversificati per attività culturali e sociali. È gestita dall'associazione Casa della Città Leopolda in cui si raccolgono oltre 50 associazioni di Pisa.



L'esterno della Leopolda e uno dei saloni affollati di gente; nel riquadro sulla sinistra tra le due foto il presidente Martino Alderigi

«Ben venga il garante per i disabili Ottimo servizio per il Comune»

CAPANNOLI

«**E' stata** approvata durante l'ultimo consiglio comunale la mozione che richiede l'inserimento della figura del garante per le persone con disabilità nel Comune di Capannoli - è quanto annuncia il consigliere di Fratelli d'Italia Mattia Cei - Si tratta di una figura di garanzia, già presente in altri Comuni (per esempio a Pisa e a Santa Croce sull'Arno), che risponde alle necessità dei cittadini con disabilità, assicurando la tutela dei loro diritti, nonché degli interessi individuali o collettivi in materia di disabilità. Le funzioni del garante - spiega il consigliere Cei - saranno esercitate nell'ambito di tutti gli uffici dell'amministrazione comunale e delle sue articolazioni territoriali, degli enti, istituzioni ed aziende dipendenti dall'amministrazione comunale o comunque sottoposte al suo controllo o vigilanza».

